



Unione europea
Fondo sociale europeo



MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI
DIREZIONE GENERALE PER LE POLITICHE
ATTIVE E PASSIVE DEL LAVORO
DIREZIONE GENERALE PER LE POLITICHE
DEI SERVIZI PER IL LAVORO



Research Paper

ISFOL

Le competenze per vivere e lavorare oggi

Principali evidenze dall'Indagine PIAAC

A cura di Gabriella Di Francesco



ISSN 2281-499X

Collana Isfol Research Paper | numero 9 - ottobre 2013 | www.isfol.it

La collana **Isfol Research Paper** raccoglie elaborati a carattere tecnico-scientifico su temi di interesse istituzionale. I testi della collana, che sono sottoposti a *peer review*, rappresentano esiti di studi o analisi in corso d'opera e vengono contestualizzati in un esplicito quadro tematico/metodologico.

L'Isfol, Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori, è un Ente pubblico di ricerca che opera nel campo della formazione, del lavoro e delle politiche sociali.

Svolge attività di studio, consulenza ed assistenza tecnica, ponendosi a supporto del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, così come delle altre istituzioni nazionali, regionali e locali che intervengono nei sistemi del mercato del lavoro, dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e dell'inclusione sociale.

L'Istituto collabora con organismi sia pubblici che privati, fa parte del Sistema Statistico Nazionale e svolge il ruolo di assistenza tecnico-scientifica per le azioni di sistema del Fondo sociale europeo. L'Isfol è Agenzia nazionale Lifelong Learning Programme, programma settoriale Leonardo da Vinci.

Presidente: Pier Antonio Varesi

Direttore: Paola Nicastro

Riferimenti:

Corso d'Italia, 33
00198 Roma
Tel. +39.06.85447.1
web: www.isfol.it

La Collana *Isfol Research Paper* è curata da *Isabella Pitoni*
Responsabile del Servizio per la Comunicazione e la divulgazione scientifica

Coordinamento editoriale: *Pierangela Ghezzi*

Editing: *Anna Nardone*

Contatti: editoria@isfol.it

Nel *paper* sono riportate le principali evidenze dei risultati nazionali dell'Indagine PIAAC (*Programme for the International Assessment of Adult Competencies*) promossa dall'OCSE e realizzata dall'ISFOL nell'ambito del Progetto "Analisi e Valutazione delle competenze degli adulti: la strategia PIAAC".

Il rapporto conclusivo sarà disponibile entro il 2013.

L'indagine PIAAC è stata finanziata nell'ambito del PON del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali "Azioni di sistema" (Ob. Competitività) e "Governance e Azioni di Sistema" (Ob. Convergenza) Asse Capitale Umano Ob. specifico 3.1, in attuazione dei Piani Isfol di competenza della Direzione Generale Politiche attive e passive del lavoro.

Gruppo di lavoro: Gabriella Di Francesco (Responsabile, National Project Manager); Manuela Amendola (National Training Manager); Michela Bastianelli (National Quality Manager, Ethics and Privacy Manager); Filomena Bellusci (Researcher); Giovanna Di Castro (Researcher); Simona Mineo (IT Coordinator, National Data Manager, Vice-national sampling Manager); Ilaria Piperno (Researcher); Fabio Roma (National Project Manager Assistant).
Sviluppo Database: *Simona Mineo* (Isfol).

Hanno partecipato in qualità di esperti: *Stefano Falorsi; Vittoria Gallina; Giovanni Passarelli.*

Sono autori del testo: *Gabriella Di Francesco* (premessa e cap. 1); *Manuela Amendola* (schede 7, 9); *Michela Bastianelli* (scheda 8); *Filomena Bellusci* (scheda 11); *Giovanna Di Castro* (schede 3, 4); *Simona Mineo* (schede 1, 5, 6, 7, 12); *Ilaria Piperno* (scheda 10); *Fabio Roma* (scheda 8).

Testo chiuso a settembre 2013.

Le opinioni espresse in questo lavoro impegnano la responsabilità degli autori e *non necessariamente riflettono la posizione dell'ente.*

Copyright (C) [2013] [ISFOL]

Quest'opera è rilasciata sotto i termini della licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 3.0. Italia License.
(<http://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/it/>)



ISBN 978-88-543-0226-6



ABSTRACT

LE COMPETENZE PER VIVERE E LAVORARE OGGI PRINCIPALI EVIDENZE DALL'INDAGINE PIAAC

Questo *paper* presenta le prime evidenze empiriche emerse dal Programma OCSE PIAAC (*Programme for the International Assessment of Adult Competencies*), realizzato in Italia dall'ISFOL su incarico e sotto la responsabilità del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Queste prime evidenze empiriche fanno riferimento ai dati italiani e riguardano la distribuzione delle competenze tra la popolazione adulta italiana con età compresa tra i 16 e i 65 anni. I dati sono stati raccolti nel 2011-2012.

PIAAC è un'indagine internazionale per la valutazione delle competenze degli adulti (16-65 anni), promossa dall'OCSE e realizzata in 24 Paesi di Europa, America e Asia. PIAAC rappresenta l'evoluzione delle indagini IALS (*International Adult Literacy Survey*) e ALL (*Adult Literacy and Lifeskills Survey*) sugli adulti ed è complementare all'indagine PISA, dedicata all'analisi dei livelli di competenza degli studenti (15enni). PIAAC si focalizza sulle competenze cognitive e lavorative necessarie ad assicurare un'attiva partecipazione all'economia e alla società del XXI Secolo.

Le persone intervistate – rappresentative della popolazione adulta italiana – sono stati adulti lavoratori e non, con età compresa tra i 16 e i 65 anni, residenti in Italia. Il *paper* presenta i risultati più interessanti dell'indagine principale. Questa indagine ha visto coinvolti circa 4600 rispondenti, selezionati da famiglie estratte dalle liste anagrafiche dei Comuni italiani.

SKILLS FOR LIFE AND WORK KEY FINDINGS FROM THE PIAAC SURVEY

This research paper aims to present the preliminary, empirical evidences from the OECD Programme for the International Assessment of Adult Competencies (PIAAC), underway in Italy under the scientific responsibility of ISFOL and commissioned by the Ministry of Employment and Social Policies. These empirical evidences are related to the Italian data and regard the distribution of competencies among the Italian adult population. Data have been collected in 2011-2012.

PIAAC is a study geared to assessing the competencies of the adult population and follows on from the Programme for International Student Assessment (PISA), the Adult Literacy and Lifeskills Survey (ALL), and the International Adult Literacy Survey (IALS). PIAAC focuses on the cognitive and workplace skills that are required for successful participation in the economy and society of the 21st century.

The study respondents are employed and unemployed adults aged 16-65 years – a representative sample of the Italian population - residing in Italy. The paper presents the most interesting results of the main survey. This survey involved about 4600 respondents from households taken from Italian municipal registry office lists.



Parole chiave: PIAAC-OCSE, competenze, valutazione delle competenze degli adulti, abilità lavorative, competenze chiave, numeracy, literacy, job requirement approach, test cognitivi

Keywords: PIAAC-OCSE, competencies, assessment of adult competencies, work skills, key competencies, numeracy, literacy, job requirement approach, cognitive test.

PER CITARE IL PAPER: *Le competenze per vivere e lavorare oggi – Principali evidenze dall'Indagine PIAAC*, Roma, Isfol, 2013 (Isfol Research Paper, 9)



INDICE

PREFAZIONE	6
PARTE I – INTRODUZIONE E CRITERI DI LETTURA	8
PREMESSA	9
1 L’indagine PIAAC: alcune indicazioni nella lettura ed interpretazione dei risultati.....	11
1.1 Le competenze misurate in PIAAC.....	13
1.2 Gli obiettivi di PIAAC	14
1.3 I livelli di competenza PIAAC	16
1.4 La lettura dei dati in termini di nessi di causa-effetto.....	19
PARTE II - SCHEDE DI SINTESI DEI RISULTATI NAZIONALI.....	21
Scheda 1. Come evolvono le Competenze nella popolazione italiana.....	22
Scheda 2. Il Confronto internazionale.....	26
Scheda 3. Parità di genere nelle competenze.....	29
Scheda 4. Il peso dell’istruzione.....	32
Scheda 5. Il ruolo dell’età nello sviluppo delle competenze	35
Scheda 6. Competenze e status occupazionale (la situazione di chi non lavora)	38
Scheda 7. Il ruolo decisivo della collocazione geografica	45
Scheda 8. Le competenze sul lavoro e il <i>mismatch</i>	50
Scheda 9. La partecipazione degli adulti alle attività di istruzione e formazione. Il vantaggio della formazione.....	56
Scheda 10. Le competenze dei migranti	61
Scheda 11. Le abilità ICT	63
Scheda 12. I gruppi sociali più svantaggiati in termini di competenze	64
Bibliografia.....	68



PREFAZIONE

*Il lavoro annuale di ogni Nazione è il fondo
da cui essa trae tutte le cose necessarie e utili per la vita*
di Adam Smith – La Ricchezza delle Nazioni

Come è noto, uno dei fattori principali su cui l'Italia può fondare il suo sviluppo economico e sociale, in mancanza di materie prime, è rappresentato dalle competenze dei suoi cittadini. Per questo motivo, l'utilizzo sempre più esteso di innovazioni, non solo tecnologiche, nei vari settori e la globalizzazione aggiungono una forte pressione nel trovare politiche adeguate a garantire che le persone abbiano le competenze necessarie per vivere e lavorare nella società del XXI secolo. In questa prospettiva assume dunque grande rilievo la conoscenza dei livelli di competenze posseduti dai cittadini italiani tra i 16 ed i 65 anni, l'identificazione dei processi di acquisizione e sviluppo delle stesse, l'individuazione di categorie o aree territoriali che denotano particolari sofferenze.

Il presente *paper* ISFOL-PIAAC illustra i risultati di un'indagine promossa dall'OCSE. Più precisamente si tratta del primo ciclo dell'Indagine sulle competenze degli Adulti, realizzata nell'ambito del Programme for the International Assessment for Adult competencies (PIAAC). A questa iniziativa, svolta nel periodo 2011-2012, hanno aderito 24 Paesi di tutto il mondo; essa ha quindi il pregio di consentire un approccio comparato, assai utile nella valutazione della competitività del nostro Paese. In Italia l'indagine è stata realizzata dall'ISFOL su incarico del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

L'indagine PIAAC consente ai Paesi aderenti al Programma di disporre di una base dati statisticamente valida al fine di valutare l'efficacia dei sistemi di istruzione e formazione relativamente alle competenze chiave, gli effetti che queste hanno nel posizionare i lavoratori nel mercato del lavoro, quali risultano essere le migliori politiche per accrescere l'occupabilità e per favorire sistemi di apprendimento durante tutto l'arco della vita. Il quadro complessivo di ciascun Paese – già in sé ricco di importanti informazioni – beneficia, inoltre, del confronto internazionale.

I risultati relativi all'Italia non possono non essere fonte di preoccupazione, per i gravi problemi che denunciano. Il nostro Paese si colloca all'ultimo posto della graduatoria nelle competenze alfabetiche (*literacy*), anche se rispetto alle precedenti indagini OCSE la distanza dagli altri Paesi si è ridotta. Inoltre l'Italia risulta penultima nelle competenze matematiche (*numeracy*), fondamentali per affrontare e gestire problemi di natura matematica nelle diverse situazioni della vita adulta.

Accanto alle ombre emergono, invero, anche alcune luci:

- assai positiva la tendenza al miglioramento dei livelli di competenza del segmento femminile;



- si riscontra inoltre un processo di contenimento dell'analfabetismo. Diminuisce, rispetto alle precedenti indagini internazionali (IALS e ALL), la percentuale di popolazione che si posiziona nei livelli più bassi di competenza (la quota sotto il livello 1 passa dal 14% a circa il 5,5%), mentre è aumentata al contempo la percentuale di popolazione a livello 2 (dal 34,5% al 42,3%);
- si riduce la forbice tra giovani e anziani. Il gap tra la fascia dei 16-24enni e la fascia dei 55-64enni passa, per quanto riguarda le competenze alfabetiche, da 63 punti delle precedenti indagini ai 30 di PIAAC; con un miglioramento delle fasce di età più mature;
- infine si riduce lo scarto con la media OCSE relativamente alle competenze alfabetiche e si riscontra un miglioramento complessivo del ranking dell'Italia rispetto alle altre indagini svolte negli ultimi anni, mentre gran parte degli altri Paesi rimane stabile.

La diffusione di questo *paper* rappresenta, ovviamente, solo il primo passo per favorire la riflessione sui risultati dell'indagine ISFOL-PIAAC. Ad essa faranno seguito specifici convegni e seminari volti a consentire la più ampia partecipazione delle istituzioni e delle forze politiche e sociali nella costruzione di adeguate politiche.

PRESIDENTE ISFOL
Pier Antonio Varesi



PARTE I – INTRODUZIONE E CRITERI DI LETTURA



PREMESSA

Il Programma PIAAC (*Programme for the International Assessment of Adult Competencies*) è un'indagine internazionale per la valutazione delle competenze degli adulti (16-65 anni), promossa dall'OCSE¹ e realizzata in 24 Paesi di Europa, America e Asia. PIAAC rappresenta l'evoluzione delle indagini IALS (*International Adult Literacy Survey*) e ALL (*Adult Literacy and Lifeskills Survey*) sugli adulti ed è complementare all'indagine PISA, dedicata all'analisi dei livelli di competenza degli studenti (15enni).

Nel corso del 2008 l'Italia ha aderito all'indagine internazionale; l'attuazione e il coordinamento della partecipazione italiana sono responsabilità del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, in accordo con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

L'ISFOL ha avuto l'incarico di progettare e realizzare l'indagine campionaria per quanto concerne il territorio nazionale italiano e di realizzare il rapporto nazionale.

I dati sono stati raccolti nel periodo da agosto 2011 a marzo 2012 ed una sintesi dei principali risultati sono presentati in questo documento.

PIAAC si focalizza sulle competenze cognitive e lavorative necessarie ad assicurare un'attiva partecipazione all'economia e alla società del XXI Secolo.

I dati che sono forniti contribuiscono all'analisi dei legami tra le competenze cognitive chiave e un vasto spettro di variabili demografiche ed economico-sociali.

Con questi dati PIAAC consente una migliore comprensione del collegamento esistente tra competenze, mercato del lavoro e istruzione, consente di capire quanto e se le competenze chiave (definite dall'OCSE *information processing skills*) hanno effettivamente un ruolo nel miglioramento delle prospettive occupazionali delle fasce di popolazione a rischio ed esamina il *match* o il *mismatch* esistente tra le competenze offerte e quelle richieste.

Come è stata gestita l'indagine sulle competenze degli adulti (PIAAC)

Lo sviluppo e la realizzazione di PIAAC è stata supervisionata da un Board (BPC) composto dai Paesi partecipanti e dall'OCSE. Un consorzio internazionale, capitanato da ETS (*Educational Testing Service*) e composto dalle seguenti organizzazioni: WESTAT; IEA (*International Association for the Evaluation of Educational Achievement*); cApStAn (*Linguistic Quality Control*); ROA (The Research Centre for Education and the Labour Market); DIPF (*Deutsches Institut für Internationale Pädagogische*

1. OECD (2013), OECD Skills Outlook 2013: First Results from the Survey of Adult Skills, OECD Publishing. OECD (2013), The Survey of Adult Skills: Reader's Companion, OECD Publishing.



Forschung); GESIS-ZUMA (*German Social Science Infrastructure Services - Centre for Survey Research and Methodology*), è stato responsabile dello sviluppo del questionario, degli strumenti, e della piattaforma informatica, del supporto alle diverse operazioni dell'indagine.

Il ruolo dell'ISFOL

La disponibilità dei dati PIAAC per l'Italia è l'esito di un impegno organizzativo e scientifico di notevole portata gestito dall'ISFOL che ha partecipato, su incarico del Ministero del Lavoro, al Programma promosso dall'OCSE e ne ha seguito operativamente tutte le tappe per la costruzione dell'indagine in Italia, applicando i vari criteri e standard definiti a livello internazionale nella costruzione del campione, nell'adozione di strumenti di misura, nell'utilizzo di procedure di analisi e interpretazione dei dati condivise a livello internazionale (tali indicazioni sono contenute nel capitolo metodologico del rapporto nazionale, a breve disponibile).

Gli esiti di questo consistente lavoro sono senza dubbio soddisfacenti se si considera la buona qualità complessiva dei dati ottenuti e la solidità del campione nazionale preso in esame: il *response rate* nel nostro paese è pari al 56%, molto simile a quello di altri paesi comparabili in termini di dimensioni e livello di sviluppo socio-economico (Germania, 55%; Spagna, 48%; Gran Bretagna, 59%) e mai raggiunto dall'Italia nelle precedenti indagini internazionali.



1 L'INDAGINE PIAAC: ALCUNE INDICAZIONI NELLA LETTURA ED INTERPRETAZIONE DEI RISULTATI

I risultati dell'indagine PIAAC costituiscono un patrimonio conoscitivo di ampia portata in grado di offrire una vasta mole di dati relativi alla distribuzione delle competenze presenti nella popolazione adulta compresa tra i 16 e i 65 anni.

PIAAC permette di produrre un quadro comparato fra il nostro Paese e altri contesti nazionali e, nello stesso tempo, confronti interni al campione nazionale sulla base di variabili socio-demografiche, educative, occupazionali e territoriali.

Il Programma PIAAC si pone il duplice obiettivo di:

- a) offrire delle stime relative alla distribuzione delle competenze chiave in campioni rappresentativi di popolazioni nazionali;
- b) identificare differenze nel livello di competenze tra sotto gruppi di popolazione definiti in termini di livelli educativi, posizione sul mercato del lavoro, tipo di professione, grado di utilizzo di competenze chiave nello svolgimento delle proprie attività, ecc.

Il primo obiettivo permette di giungere alla stima della *proficiency* complessiva di una data popolazione lungo un continuum definito in base al possesso di competenze chiave ritenute fondamentali per vivere e lavorare nelle attuali società. Queste competenze vengono valutate attraverso test cognitivi di *literacy* e *numeracy* ed il continuum delle *proficiency* risulta articolato in diversi livelli (6), costruiti sulla base di indici di difficoltà. Ciò permette di stimare anche quale porzione di popolazione raggiunge un livello di competenze che può essere considerato adeguato per affrontare con successo le problematiche della vita sociale, educativa e lavorativa.

Oltre alle competenze valutate grazie a test (*literacy* e *numeracy*), l'indagine PIAAC raccoglie un ampio numero di altri indicatori di competenze utilizzate nelle attività lavorative, mediante procedure *self-report*. La metodologia utilizzata è quella del *Job requirement approach* (JRA), già utilizzata in indagini simili in passato, per stimare competenze cognitive di base, sociali, di apprendimento necessarie per svolgere in modo adeguato il compito lavorativo (grado di discrezionalità, apprendimento al lavoro, capacità di influenzare gli altri, cooperazione, organizzazione del proprio tempo, resistenza fisica e destrezza manuale). Grazie a tale approccio è possibile stimare il *mismatch* tra competenze possedute e competenze richieste dal lavoro.

Il secondo obiettivo favorisce un'ulteriore analisi che riguarda il tentativo di comprendere come le competenze sono sviluppate, mantenute, utilizzate o eventualmente disperse all'interno di vari gruppi sociali e quale possa essere l'impatto delle competenze possedute sulle opportunità offerte dal contesto sociale e lavorativo.

I principali risultati di PIAAC vengono presentati sotto forma di schede che riportano le principali evidenze e gli aspetti salienti dell'indagine secondo tre linee guida:

- confronto internazionale (come si colloca il nostro Paese rispetto agli altri paesi OCSE e come si sono evolute le competenze nel tempo);



- confronti interni tra sottogruppi del campione (come variano le competenze tra diversi target di popolazione);
- approfondimento sulle competenze lavorative (il *mismatch* tra competenze possedute e competenze richieste).

Da sottolineare che tali schede, così come il primo rapporto nazionale, hanno principalmente una finalità descrittiva e mettono in relazione grado di *proficiency* rispetto a sottogruppi del campione. Una lettura più articolata dei risultati, tenendo conto dell'effetto combinato di più variabili sulla *proficiency*, possibile mediante modelli di regressione, sarà oggetto di successive analisi mirate su specifiche ipotesi interpretative.

Oltre a questo lavoro di sintesi tramite schede, si fornirà una lettura trasversale che metta in evidenza una serie di punti di attenzione che devono essere tenuti presenti nel corso della lettura. Si tratta di chiavi di lettura metodologiche, che possono favorire una più completa comprensione dei risultati ottenuti, soprattutto in considerazione dello strumento utilizzato, delle modalità di raccolta dei dati e loro analisi e della strutturazione del campione. In altri casi si tratterà di segnalare limitazioni strutturali che, come in tutte le ricerche, possono condizionare la portata euristica del dato e possono suggerire una lettura cauta di alcuni *trend* o interpretazioni molteplici di essi.

In altri termini, i due obiettivi sopra descritti costituiscono il livello di aspirazione più elevato del *framework* PIAAC e sono particolarmente ambiziosi. Ma, come per ogni indagine campionaria condotta su dimensioni complesse vi sono limitazioni metodologiche, considerazioni probabilistiche, errori strutturali di misura, decisioni standardizzate nel definire le scale di *proficiency*, ecc. Tutti aspetti che è bene tenere in considerazione per attribuire la giusta rilevanza ai dati presentati e per offrire interpretazioni ponderate dei risultati.

I dati PIAAC, come nelle precedenti rilevazioni che hanno preceduto tale programma, sono stati raccolti ad un momento dato e in un'unica occasione di misura (nel 2011-12). In altri termini, la rilevazione PIAAC fornisce una *fotografia* piuttosto ben definita del livello di competenza di una porzione rappresentativa della popolazione italiana compresa nella fascia d'età tra i 16 e i 65 anni, confrontabile con campioni simili selezionati, nello stesso periodo, in altri paesi OCSE. Tale fotografia permette un numero molto ampio di confronti *trasversali* tra contesti nazionali e tra numerose variabili. Da questi confronti si possono inferire alcuni processi di costruzione o di deterioramento delle competenze. Per contro, una fotografia offre una immagine fissa, non una rappresentazione dinamica degli eventi e dei processi. I dati a disposizione non permettono una lettura *evolutiva* dei processi di cambiamento nel tempo che saranno possibili, secondo una prospettiva longitudinale, con i prossimi cicli di PIAAC, già previsti dal Programma OCSE. La comprensione delle dinamiche è comunque possibile, se si comparano i dati PIAAC con quelli delle due rilevazioni precedenti IALS e ALL.

Inoltre tale tipo di analisi si concentra sul confronto fra più generazioni ed è solitamente difficile discernere se si tratti di stabilità/cambiamento dovuto ad effetti di coorte o a effetti di natura storica.



I differenti sistemi educativi incontrati dalla coorte nata negli anni '30 sono infatti diversi da quella dei nati negli anni '50 del secolo scorso, così come i giovani nati dopo il 1980 che hanno incontrato un sistema universitario differente (basato sul 3+2) rispetto alle generazioni precedenti.

Gli effetti di natura storica sono connessi a quei processi di cambiamento legati ad eventi di carattere pervasivo che possono influenzare complessivamente una popolazione, indipendentemente dalle fasce d'età di appartenenza. Si pensi ad esempio ai possibili riflessi che la recente crisi economica può avere (avuto) sul grado di investimento in competenze per l'intera società o porzioni significative di essa.

In sintesi possiamo affermare che:

- PIAAC permette di cogliere elementi di stabilità e cambiamento nel tempo grazie al confronto con le indagini precedenti comparabili (IALS e ALL);
- Tale confronto offre indicazioni su dati aggregati (confronti tra campioni che includono coorti diverse);
- Gli effetti di coorte o di periodo storico sono desumibili dai dati, anche se non vi è la possibilità di trarre inferenze supportate statisticamente sul peso dei due effetti (di coorte o di periodo storico);
- PIAAC, nella sua forma attuale, non consente di stimare processi di cambiamento individuale (cioè se le competenze di un individuo o di un gruppo di individui restano stabili o si modificano nel tempo). Per affrontare tale problematica è auspicabile ipotizzare cicli futuri di PIAAC, già previsti dal Programma OCSE, che consentano di leggere longitudinalmente i livelli di competenza dei medesimi individui in più occasioni di misura nel tempo.

1.1 Le competenze misurate in PIAAC

L'indagine valuta, attraverso test, la *proficiency* degli adulti in due domini di competenza relativi ai processi di elaborazione delle informazioni, essenziali per la piena partecipazione alle economie basate sulla conoscenza e alle società del 21° secolo: *literacy*, e *numeracy*.

- *la literacy* è definita come: "l'interesse, l'attitudine e l'abilità degli individui ad utilizzare in modo appropriato gli strumenti socio-culturali, tra cui la tecnologia digitale e gli strumenti di comunicazione per accedere a, gestire, integrare e valutare informazioni, costruire nuove conoscenze e comunicare con gli altri, al fine di partecipare più efficacemente alla vita sociale";
- *la numeracy* è definita come "l'abilità di accedere a, utilizzare, interpretare e comunicare informazioni e idee matematiche, per affrontare e gestire problemi di natura matematica nelle diverse situazioni della vita adulta".

Inoltre, attraverso due moduli opzionali, vengono rilevate:

- le competenze relative al *problem solving* in ambienti tecnologicamente avanzati;
- le abilità di base per la comprensione della lettura (*reading component*)².

2. Per l'analisi dei dati sulle abilità di lettura di base si rimanda al Rapporto nazionale PIAAC (2013).



Il *problem solving* in ambienti tecnologicamente avanzati riguarda l'utilizzo della tecnologia digitale, di tool e di reti di comunicazione per acquisire e valutare le informazioni, comunicare con gli altri e svolgere compiti pratici.

I *reading components* riguardano la valutazione delle componenti di abilità di lettura quali ad es. la conoscenza del vocabolario, e sono stati progettati per fornire informazioni più dettagliate sugli adulti con scarse competenze di *literacy*.

L'Italia, insieme ad altri tre paesi, ha aderito al modulo opzionale dei *reading components*, rivolto a target di adulti con bassi livelli di alfabetizzazione e non ha aderito al *problem solving*.

L'indagine PIAAC ha rilevato, attraverso un questionario di *background*, le competenze utilizzate nei luoghi di lavoro e nella vita quotidiana: *literacy*, *numeracy*, ICT e alcune competenze utilizzate nei contesti di lavoro (definite *generic skills*) come: la discrezionalità, l'apprendimento al lavoro, la capacità di influenzare gli altri, la cooperazione, l'organizzazione del proprio tempo, la resistenza fisica e la destrezza manuale.

Sugli aspetti metodologici e gli strumenti di rilevazione si rinvia al rapporto nazionale conclusivo.

1.2 Gli obiettivi di PIAAC

L'obiettivo dichiarato di PIAAC è di esaminare due insiemi di competenze di carattere generale (*information processing skills e generic skills* utilizzate nei luoghi di lavoro), che dovrebbero costituire un bagaglio di base indispensabile per affrontare con successo numerose attività dell'agire sociale. *Literacy e numeracy* dovrebbero rilevare un insieme di aspetti che coniugano le conoscenze (i saperi) dell'individuo e alcune abilità di mettere in atto processi cognitivi di diversa complessità (comprensione testi, ragionamento, inferenze, deduzioni, calcolo, schematizzazione).

Due questioni possono essere richiamate con riferimento alle dimensioni, oggetto dell'analisi e della valutazione.

La prima riguarda la rilevanza relativa delle competenze misurate in PIAAC per lo svolgimento delle attività quotidiane; la seconda concerne l'effettiva misurazione di competenze.

Literacy, numeracy e generic skills. È evidente che le competenze di base stimate in PIAAC hanno a che fare con la capacità dell'individuo di affrontare con successo i compiti posti dalla vita quotidiana, sia essa lavorativa, che relativa al tempo libero, alla gestione dei propri risparmi, ai consumi o alla tutela della propria salute. La complessità della vita sociale è molto cresciuta negli ultimi 50 anni e le richieste che giungono agli individui in termini di compiti e sfide da affrontare sono aumentati drasticamente. Allo stesso modo, sono sempre più intensi e complessi i sistemi di comunicazione, la rapidità dei cambiamenti sociali, produttivi e scientifici. Dunque, la dotazione di capitale intellettuale delle persone deve sempre più appoggiarsi su sistemi di competenze pregiate. *Literacy e numeracy* costituiscono una approssimazione pertinente di tale dotazione, per di più graduata in PIAAC secondo un modello scalare in termini di complessità.

Va comunque sottolineato che PIAAC esamina una componente del comportamento sociale competente più legata ai saperi e ad alcuni processi cognitivi che possono essere considerati molto prossimi a quelli



tradizionali associati alla valutazione dei sistemi educativi formali. Questo evidenzia un dato costante in PIAAC, ovvero la significativa correlazione tra livello di scolarità e *proficiency*. Altri aspetti altrettanto importanti non sono presenti (esplicitamente) nell'impianto di PIAAC: come i fattori motivazionali (perseveranza; il bisogno di riuscita; la proattività) che guidano e danno impulso all'azione sociale delle persone, favorendo l'utilizzo delle competenze possedute o, in alcuni casi, compensando la carenza di competenze.

È innegabile che componenti non-cognitive del comportamento umano abbiano una notevole rilevanza nel contribuire al successo o insuccesso in situazioni sociali quali la ricerca di un impiego, la gestione della carriera, i comportamenti di consumo. Altri aspetti non misurati in PIAAC e che hanno rilievo nella vita sociale possono essere ricondotti a processi cognitivi di elevato profilo solo parzialmente correlati a quelli di base (*literacy* e *numeracy*); si fa riferimento alle abilità ideative e di innovazione, al pensiero creativo e a capacità meta-cognitive di articolare in modo originale il ragionamento. Vi sono inoltre abilità sociali e di mobilitazione di reti che sicuramente possono facilitare lo svolgimento delle attività quotidiane e promuovere (o inibire in caso di assenza) l'utilizzo delle competenze.

Questa analisi di quanto non è misurato in PIAAC non ne mette in discussione l'impianto, o inficia la qualità dei dati ottenuti. Serve piuttosto per delimitare il campo e relativizzare gli esiti ottenuti: sono state esaminate competenze chiave che definiscono il livello di abilità sociale degli individui; altre competenze e abilità (motivazionali, emotive, sociali), che intervengono nel regolare il comportamento sociale e che possono essere altrettanto incisive nel determinarne il successo sono invece al di fuori dell'attuale *framework*.

In sintesi si può affermare che:

- l'impianto PIAAC è finalizzato a misurare alcune competenze chiave necessarie per una piena esperienza di vita personale, professionale e familiare, considerando il grado di complessità dell'agire quotidiano;
- le competenze di *literacy* e *numeracy* costituiscono una opportuna operazionalizzazione di tale concetto di competenza, centrata su una rilevazione di aspetti cognitivi, legati alle conoscenze e ad alcuni processi mentali attivati dall'individuo;
- altre dimensioni centrali dell'agire competente nei contesti sociali complessi non sono invece considerate dall'indagine PIAAC: controllo emotivo, capacità di attivare network e di operare con altri, innovazione e pensiero creativo, atteggiamento verso se stessi, motivazione e auto-efficacia percepita;
- lo strumento utilizzato è stato costruito in modo appropriato per misurare le competenze mediante i test di *literacy* e *numeracy* e le competenze utilizzate/richieste mediante questionario self-report;
- alcune distorsioni possibili possono essere legate alla motivazione allo svolgimento dell'indagine (particolarmente lunga e onerosa sul piano dell'attenzione richiesta), alla familiarità di alcuni item e alla modalità di risposta prevista (modalità test);
- la modalità informatizzata di somministrazione dei test può avere giocato un ruolo significativo nel condizionare il livello generale di risposta quindi, la rilevazione della *proficiency*. L'indagine



ha messo in evidenza un deficit di competenze informatiche di base nel nostro paese, correlato in misura sensibile con la *proficiency* generale.

- (Tra i soggetti che dichiarano di avere esperienza nell'uso del computer (74%) solo il 58% effettua il test di *assessment* utilizzando lo strumento informatico. Mentre, il totale della media OCSE di coloro che hanno continuato la prova di *assessment* su Pc è del 77%).

1.3 I livelli di competenza PIAAC

L'indagine PIAAC si pone un obiettivo generale: giungere ad una stima della porzione di popolazione in possesso di un livello di competenze in grado di portare a termine con successo attività della vita quotidiana, nel lavoro, nelle relazioni sociali, nell'organizzazione della vita personale e familiare, ecc. Sono stati definiti sei livelli di *proficiency*, basati su intervalli di punteggi che variano su una scala da 0 a 500 punti.

I livelli sono suddivisi nel modo seguente:

- below level 1 (0-175)
- livello 1 (176-225)
- livello 2 (226-275)
- livello 3 (276-325)
- livello 4 (326-375)
- livello 5 (376-500).

Il livello below 1 indica una modestissima competenza, al limite dell'analfabetismo, mentre i livelli 4 e 5 indicano la piena padronanza del dominio di competenza.

Il raggiungimento del livello tre è considerato come elemento minimo indispensabile per un positivo inserimento nelle dinamiche sociali, economiche e occupazionali. I punteggi che definiscono i vari livelli di competenza sono definiti secondo corrette procedure statistiche (stima della complessità degli item mediante sofisticate tecniche statistiche; analisi della distribuzione della popolazione; ecc.).

È tuttavia evidente come sia impossibile definire in termini concreti e certi quale sia il livello di competenze necessario per la riuscita sociale, così come non esiste un "punto zero" di possesso delle competenze che possa rappresentare un'ancora di riferimento per la costruzione della scala e relativi intervalli.

Di seguito una scheda di sintesi di cosa ci si attende ad ogni livello della *literacy*.



Livelli di competenze: le scale di *literacy* (sintesi)

Livello below 1 (punteggio 0 - 175)

Le prove a questo livello richiedono all'intervistato di leggere brevi testi su argomenti familiari per individuare parti singole di informazioni specifiche. All'intervistato può essere richiesto di individuare informazioni in brevi testi continui. È richiesta solo una conoscenza del vocabolario di base e il lettore non deve capire la struttura di frasi o paragrafi o fare uso di altre caratteristiche testuali. Le prove di livello inferiore al livello 1 non utilizzano funzioni specifiche dei testi digitalizzati.

Livello 1 (punteggio tra 176-225)

La maggior parte delle prove di questo livello richiedono all'intervistato di leggere testi digitali o stampati, continui, discontinui o misti, relativamente brevi, per individuare singole parti di informazioni identiche o simili alle informazioni fornite nella domanda o nelle istruzioni. Alcune di queste prove, come quelli inerenti testi non continui, possono richiedere all'intervistato di inserire informazioni personali in un documento. Talvolta possono essere incluse alcune informazioni contrastanti. Alcune prove possono richiedere la lettura di più parti di informazioni. Sono previste conoscenze e abilità per riconoscere il vocabolario di base che determina il significato delle frasi e la lettura di paragrafi di testo.

Livello 2 (punteggio tra 226-275)

A questo livello, il supporto può essere digitale o stampato e i testi possono comprendere testi di tipo continuo, non continuo o misto. Le prove di questo livello richiedono all'intervistato di associare testo e informazioni e potrebbero richiedere parafrasi o inferenze di basso livello. Potrebbero essere presenti informazioni contrastanti in alcune parti. Alcune prove richiedono all'intervistato di esaminare o integrare due o più parti di informazioni in base a determinati criteri, confrontare e contrastare o ragionare sulle informazioni richieste nella domanda, oppure spostarsi all'interno di testi digitali per individuare informazioni provenienti da varie parti di un documento.

Livello 3 (punteggio tra 276-325)

I testi a questo livello sono spesso fitti o lunghi e includono pagine multiple di testo continuo, discontinuo o misto. La comprensione di testi e strutture retoriche diventa importante per poter completare correttamente le prove, soprattutto la navigazione in testi digitali complessi. Le prove richiedono all'intervistato di identificare, interpretare o valutare uno o più parti di informazioni e spesso richiedono livelli di inferenze variabili. Molte prove richiedono all'intervistato di costruire significati basandosi su ampie porzioni di testo o eseguire operazioni in più fasi per identificare e formulare risposte. Spesso le prove richiedono inoltre all'intervistato di ignorare contenuti irrilevanti o non appropriati per rispondere con precisione. Spesso sono presenti informazioni contrastanti, ma in quantità inferiori rispetto alle informazioni corrette.



Livello 4 (punteggio tra 326-375)

Le prove di questo livello richiedono agli intervistati di eseguire operazioni in più fasi per integrare, interpretare o sintetizzare informazioni da testi complessi o lunghi, continui, discontinui, misti o multipli. Per eseguire questo compito correttamente potrebbe essere necessario ricorrere a inferenze complesse e applicare conoscenze di base. Molte prove richiedono di identificare e comprendere una o più idee specifiche ma non centrali nel testo per interpretare o valutare relazioni di dissertazioni impercettibili, evidenti o persuasive. Nelle prove di questo livello sono spesso frequenti informazioni condizionali che devono essere prese in considerazione dall'intervistato. Inoltre queste prove contengono anche informazioni contrastanti talvolta presentate apparentemente come importanti e corrette.

Livello 5 (punteggio tra 375 e superiori)

A questo livello, le prove possono richiedere all'intervistato di cercare e integrare informazioni all'interno di testi multipli e fitti, elaborare sintesi di idee o punti di vista simili e contrastanti, valutare evidenze basati su ragionamenti. Per eseguire queste prove potrebbe essere richiesto di applicare e valutare modelli logici e concettuali di idee. Spesso uno dei requisiti richiesti più frequentemente è di valutare l'affidabilità di fonti probatorie e selezionare informazioni chiave. Queste prove richiedono spesso agli intervistati di essere consapevoli di suggerimenti impercettibili e retorici e fare inferenze ad alto livello o utilizzare conoscenze di base.

Tenendo conto della scala di *proficiency* sopra riportata, si evidenzia che due individui con punteggi molto simili (poniamo 274 e 276) possono cadere in due categorie diverse tra loro se il limite viene collocato a livello 275. Il primo individuo sarà considerato tra coloro che non hanno competenze sufficienti, mentre il secondo sì, sebbene la differenza effettiva tra i due possa essere ricondotta all'esito di una singola domanda del test.

Queste limitazioni, tipiche di molta ricerca sociale quantitativa, non inficiano tuttavia la qualità complessiva delle analisi condotte, né mettono in discussione la portata esplicativa dei dati. Sono qui ricordate allo scopo di indurre cautela nella lettura di semplici punteggi percentuali: questi indicano una tendenza probabilistica, ma non possono costituire una descrizione completa di processi complessi sottostanti.

Un altro aspetto da prendere in considerazione è relativo alla variabilità interna dei dati, che, nella popolazione italiana evidenziano marcate differenze nel possesso delle competenze. I principali elementi di diversificazione sono l'età, il grado di scolarità, l'area territoriale, l'esperienza professionale. Data questa elevata variabilità, i dati di tendenza centrale (punteggi medi) o le percentuali generali per ampie porzioni del campione, rischiano di essere poco informativi.

Si può sintetizzare che:



- le procedure metodologiche per definire punteggi e livelli di competenza sono molto accurate ed hanno un livello di affidabilità delle stime, validato scientificamente da esperti di livello internazionale e testati in precedenti indagini;
- l'attribuzione di un livello di competenza ad un individuo o ad un gruppo di individui deve essere considerato come fatto probabilistico e non come dato certo di realtà, vista la difficoltà di definire delle soglie di competenza ancorate a processi sociali concreti;
- vista l'ampia variabilità dei dati, è opportuno procedere ad analisi basate sulla distribuzione complessiva delle variabili, piuttosto che su indicatori di tendenza centrale, che rischiano di essere una sintesi approssimata di diversi livelli di risposta.

1.4 La lettura dei dati in termini di nessi di causa-effetto

L'indagine PIAAC si pone l'obiettivo di verificare in che modo le competenze si acquisiscono, sviluppano o declinano all'interno di porzioni specifiche della popolazione. L'analisi trasversale dei dati permette di identificare alcuni *trend* e di mettere in evidenza il potenziale ruolo giocato da:

- i processi educativi e formativi,
- lo svolgimento di una professione altamente qualificata,
- il vivere in un contesto culturale stimolante,

nel potenziare il livello di competenze. Per contro, vi sono dati a supporto della tesi che:

- inattività,
- poca partecipazione a processi educativi,
- contesti familiari poveri

possano produrre un deterioramento o un mancato sviluppo delle competenze analizzate.

Tali risultati vanno comunque letti alla luce di una considerazione di carattere metodologico e epistemologico di una certa rilevanza. La considerazione si fonda sul fatto che, vista la natura *descrittiva* dei dati a disposizione, in questa prima elaborazione, risulta piuttosto complesso trarre delle *inferenze causali* sulla natura dei processi esaminati.

Le competenze possedute dall'individuo giocano infatti un ruolo molto complesso nelle dinamiche sociali e nel posizionamento delle persone all'interno della società. Esse sono, allo stesso tempo:

- un fattore di selezione (da parte dei sistemi organizzati, es. il sistema universitario o le imprese; e da parte delle persone stesse che selezionano le opportunità sociali in base al proprio livello di competenza percepito)
- e l'esito di un processo di socializzazione. Le competenze evolvono in relazione alla partecipazione a contesti sociali più o meno ricchi.

Lo svolgimento di una occupazione sfidante e ricca di contenuti richiede un consistente bagaglio di competenze e di potenzialità in ingresso (processo selettivo), ma costituisce nello stesso tempo una forte opportunità di ulteriore sviluppo e potenziamento delle competenze (effetto di socializzazione). Al



contrario, scivolare in contesti sociali poveri di stimoli e di richieste per l'individuo (inattività; disoccupazione; pensionamento) può avere un effetto di progressivo, ulteriore impoverimento delle competenze e di riduzione del potenziale. In breve, si può ritenere che le competenze delle persone siano significativamente influenzate dal contesto in cui opera la persona stessa.

In sintesi possiamo affermare che:

- i risultati PIAAC non sono interpretabili in modo semplicistico in termini di “causa” (essere disoccupati; essere studenti; svolgere un lavoro ad alta professionalità) ed “effetto” (subire una caduta delle competenze; avere competenze elevate);
- processi di selezione e socializzazione, si mescolano in un complesso circolo che definisce il livello di competenze delle persone ad un momento dato;
- circuiti virtuosi fanno sì che alcuni individui, con una buona dotazione di partenza delle competenze, selezionino o siano selezionati in ambienti sociali favorevoli ad uno sviluppo ulteriore delle proprie competenze;
- circuiti viziosi fanno sì che, soggetti con un bagaglio di competenze povero abbiano accesso (siano selezionati) in ambienti sociali relativamente deprivati e quindi non abbiano la possibilità di incrementare o mantenere il proprio capitale culturale.



PARTE II - SCHEDE DI SINTESI DEI RISULTATI NAZIONALI

SCHEDA 1. COME EVOLVONO LE COMPETENZE NELLA POPOLAZIONE ITALIANA

Come detto nella premessa metodologica, è possibile condurre delle stime relative allo sviluppo delle competenze nel tempo, confrontando i dati di PIAAC con quelli delle indagini equivalenti condotte nel passato (IALS, 1994-98 e ALL, 2006-08). In tal modo si può avere una rappresentazione approssimata della tendenza che va dalla fine del secolo scorso sino al 2012. Varie cautele metodologiche sono comunque da tenere presenti. Si tratta di identificare dei *trend generali*, più che di stabilire dei livelli certi di stabilità e cambiamento.

Alcuni passi avanti

Lo studio delle tre indagini mette in evidenza un miglioramento progressivo nel tempo all'interno del contesto nazionale che comunque non ha portato ad un parallelo miglioramento nel *ranking* del nostro paese rispetto ad altri paesi comparabili. I tratti positivi che si possono evincere da tale confronto sono i seguenti:

- aumentano nel tempo i punteggi medi di *literacy*;
- diminuisce la porzione di popolazione che si posiziona nei livelli più bassi della classificazione (livello below 1 dal 14% a circa il 5,6%);
- diminuisce il gap in termini di punteggio di *literacy* rispetto alla media OCSE (da 30 punti in IALS ai 44 punti di ALL agli attuali 22 punti);
- si assottiglia nel nostro paese, fino ad annullarsi, il divario nelle competenze di *literacy* tra maschi e femmine. Mentre in IALS in divario era di 11,2 punti a sfavore delle donne, in PIAAC è pressoché identico (+0,2 a favore delle donne). È invece ancora significativo il divario sulla *numeracy* (+10,7 a favore degli uomini, contro un divario di 11,6 registrato in ALL).

Nonostante questi segnali incoraggianti, i dati relativi al nostro paese si posizionano costantemente nelle ultime posizioni del *ranking* internazionale. Segno che il punto di partenza ottenuto nella prima indagine IALS e in ALL, che vedeva il campione nazionale con un forte divario negativo rispetto ad altri paesi, è migliorato in diversi aspetti, ma che anche le altre realtà nazionali si sono mosse in modo dinamico (in taluni casi, più dinamico).

Anche se i dati a disposizione, come detto, non permettono analisi più sottili, sembra esservi un significativo *fattore di coorte* in tale *trend*. La fuoriuscita dal campione PIAAC dei nati nel periodo tra le due guerre (i nati dal 1932 al 1945 presenti invece in IALS e i nati tra il 1938 e il 1945 presenti in ALL) ha probabilmente ridotto il differenziale negativo di scolarità che caratterizza le vecchie generazioni del nostro paese rispetto a quelle di altri paesi. Vi sono vari indizi che depongono a favore di tale interpretazione.

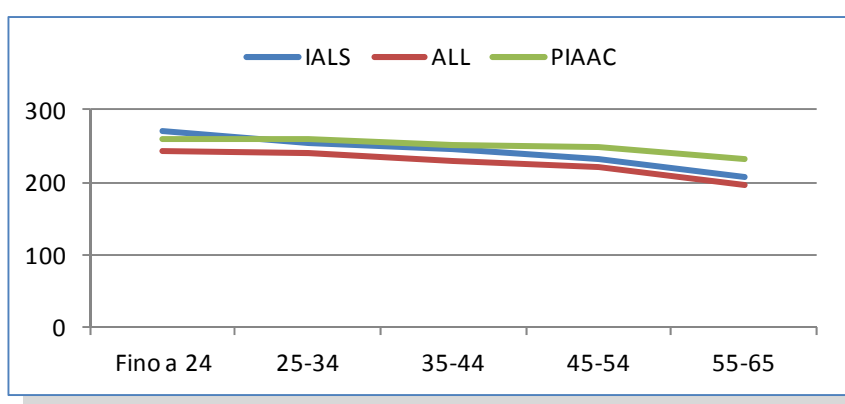
Nuovi anziani più competenti

Se si osservano le curve dei punteggi di *literacy* per età nelle tre rilevazioni (IALS, ALL e PIAAC) e quella di *numeracy* nelle due in cui era presente (ALL e PIAAC), si nota come il margine più ampio di



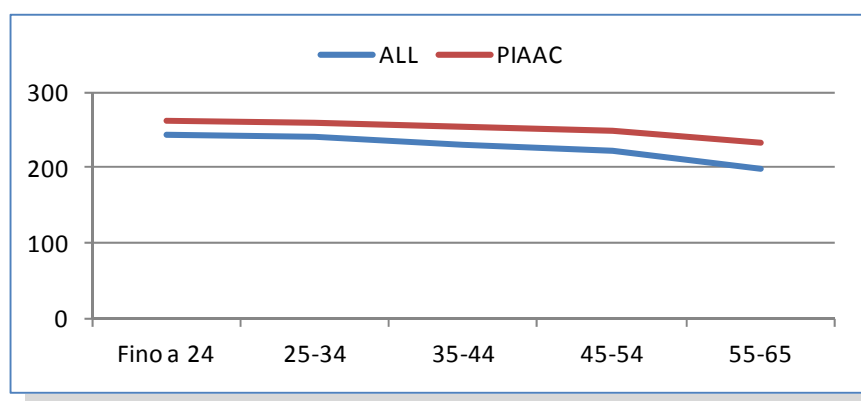
miglioramento delle competenze in PIAAC lo si registra per le fasce d'età più mature, mentre appaiono marginali le differenze riscontrate nelle tre rilevazioni tra i più giovani. Come dire, la coorte di “nuovi anziani” entrata nel campione di PIAAC nata nell'immediato dopoguerra sembra avere livelli di competenza relativamente più elevati rispetto alle coorti di anziani presenti nelle rilevazioni precedenti (nati tra le due guerre e che hanno affrontato il percorso scolastico dell'obbligo durante o immediatamente dopo il conflitto del 1940-45). Mentre non sembrano emergere evidenti miglioramenti di coorte tra i più giovani: cioè la generazione *ex-novo* inserita in PIAAC (nati tra il 1985 e 1995) non sembra avere caratteristiche molto diverse dalla generazione dei più giovani inserita in ALL (1977-87) e in IALS (1971-81).

Figura 1 - Punteggi medi di *literacy* nelle tre indagini (fasce di età per gruppi di 10 anni)



Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC

Figura 2 - Punteggi medi di *numeracy* nelle due indagini (fasce di età per gruppi di 10 anni)



Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC

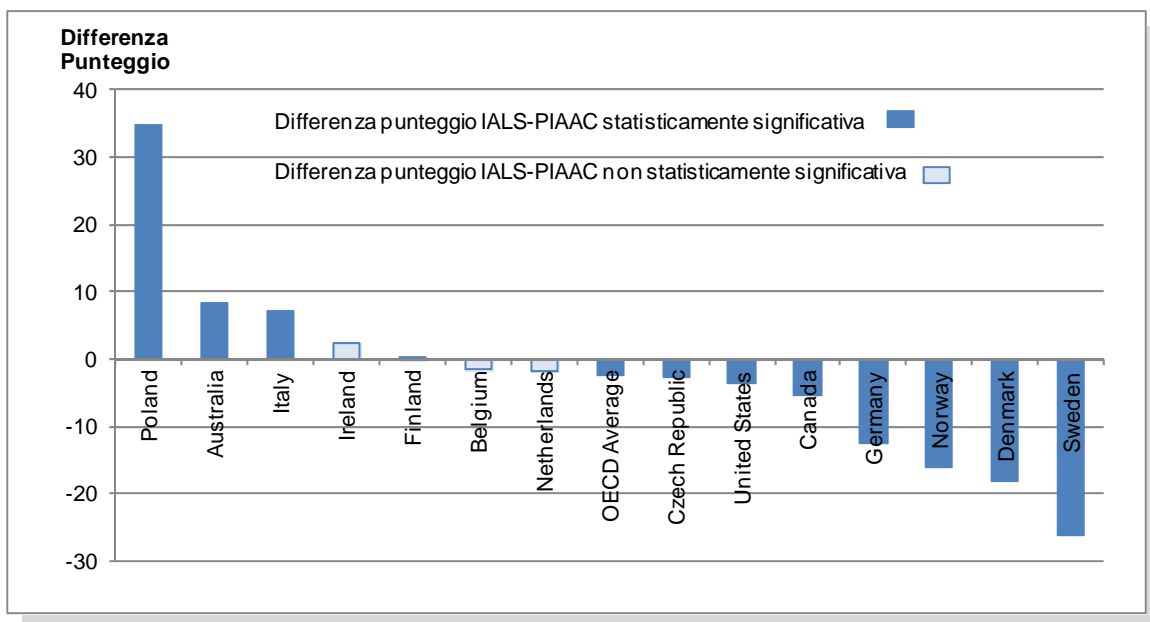
L'aspetto positivo è quindi legato al fatto che tende a ridursi l'ampia forbice generazionale nelle competenze che si era registrata nelle prime due rilevazioni: il *gap* tra giovani (16-24 anni) e anziani (55-64 anni) passa, per quanto riguarda la *literacy*, da 63 punti in IALS, a 45 in ALL a 30 in PIAAC.

L'aspetto meno positivo è che tale riduzione della forbice sembra avvenire *per sostituzione* di generazioni mature più scolarizzate e che hanno vissuto fasi storiche, economiche e lavorative più dinamiche rispetto al passato (dunque un effetto di coorte). Non sembra esservi la stessa dinamica di innalzamento per le giovani generazioni. Tale ipotesi interpretativa sembra trovare conferma dalla lettura dinamica delle rilevazioni PISA del 2000, 2003, 2006 e 2009 (INVALSI: Le competenze in lettura, matematica e scienze degli studenti quindicenni italiani. Rapporto Nazionale PISA 2009; capitolo 4). I livelli di *literacy* dei quindicenni esaminati nel 2000 (quindi nati nel 1985) sono molto simili a quelli registrati nella rilevazione del 2009 (quindi nati nel 1994). Qualche dato più confortante emerge dalle elaborazioni sulla *numeracy* dove tra il 2000 e il 2009 il punteggio dei giovani italiani migliora in modo significativo di 17 punti con una riduzione dei "low performer" dal 32% al 25%. Dunque un significativo miglioramento ma a fronte di performance passate piuttosto contenute.

Complessivamente si coglie quindi una certa convergenza tra la rilevazione PIAAC e quelle PISA nell'indicare una sostanziale stabilità nel livello di competenze delle generazioni più giovani del nostro paese nell'ultimo decennio.

Guardando all'indagine IALS svolta nel 94-98 a cui aderirono solo 14 dei paesi impegnati nell'indagine PIAAC, solo pochi paesi hanno migliorato le proprie performance, tra tutti la Polonia con un incremento di 35 punti ma anche l'Australia (8 punti) e l'Italia (7 punti) (figura successiva).

Figura 3 - Confronto internazionale relativo alla variazione del punteggio medio di *literacy* ottenuto nell'indagine PIAAC rispetto all'indagine IALS



Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC

Paesi che seppur in PIAAC si trovano tra gli *higher performer*, come Finlandia e Paesi Bassi, non evidenziano cambiamenti significativi rispetto alla precedente indagine; mentre Repubblica Ceca, Stati Uniti, Canada, Germania, Norvegia, Danimarca e Svezia hanno assistito ad un peggioramento delle



competenze degli adulti: la Svezia, che in PIAAC, si posiziona tra i Paesi con la media più alta è diminuita rispetto a IALS di 26 punti.

Luci e ombre

In base a tali elementi si può concludere che una lettura dinamica dell'evoluzione delle competenze degli adulti nelle tre rilevazioni (1998-2012) mostra luci ed ombre. Ad un miglioramento relativo complessivo rispetto al passato non sembra corrispondere un incremento nelle posizioni rispetto ad altri paesi. Ai *trend* positivi registrati da donne e “nuovi anziani”, non corrisponde un generalizzato miglioramento dell'intera popolazione (e soprattutto delle giovani generazioni). Se, come sembra, prevale una interpretazione del cambiamento in termini di coorte, significa che tendenzialmente si riduce il gap generazionale di competenze, piuttosto ampio in passato. Tuttavia, il *trend* complessivo registrato non supporta ipotesi di cambiamento di natura “storica” che interessi l'intera popolazione. Un cambiamento che potrebbe nascere, ad esempio, da un investimento più consistente dell'intera comunità nazionale in tema di sviluppo e promozione dei saperi, della conoscenza e delle competenze.

SCHEDA 2. IL CONFRONTO INTERNAZIONALE

Un risultato modesto per l'Italia

Dal confronto internazionale del dato aggregato italiano, rispetto alla media dei paesi OCSE, o rispetto ad alcuni paesi più direttamente comparabili per grado di sviluppo socio-economico, dimensioni e collocazione geografica, emerge chiara la conferma di un posizionamento internazionale del nostro paese piuttosto modesto.

Un dato sintetico che mostra la posizione di relativa debolezza del campione italiano rispetto ad altri campioni di Paesi comparabili è dato dalla seguente tabella che riporta la percentuale di persone che raggiungono il livello 2 e quelle che raggiungono il livello 3 o superiore di competenza in *literacy*, in alcuni dei 24 paesi che hanno partecipato all'indagine.

Tabella 1 . Percentuale di persone che raggiungono il livello 2 e/o superano il livello 3 di competenza in *literacy*

Paese	% da below 1 al livello 2	% da livello 3 e superiore
Italia	70	30
Germania	51	47
Francia	57	42
Spagna	67	32
Stati Uniti	50	46
Media OCSE/PIAAC	48	50

Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC

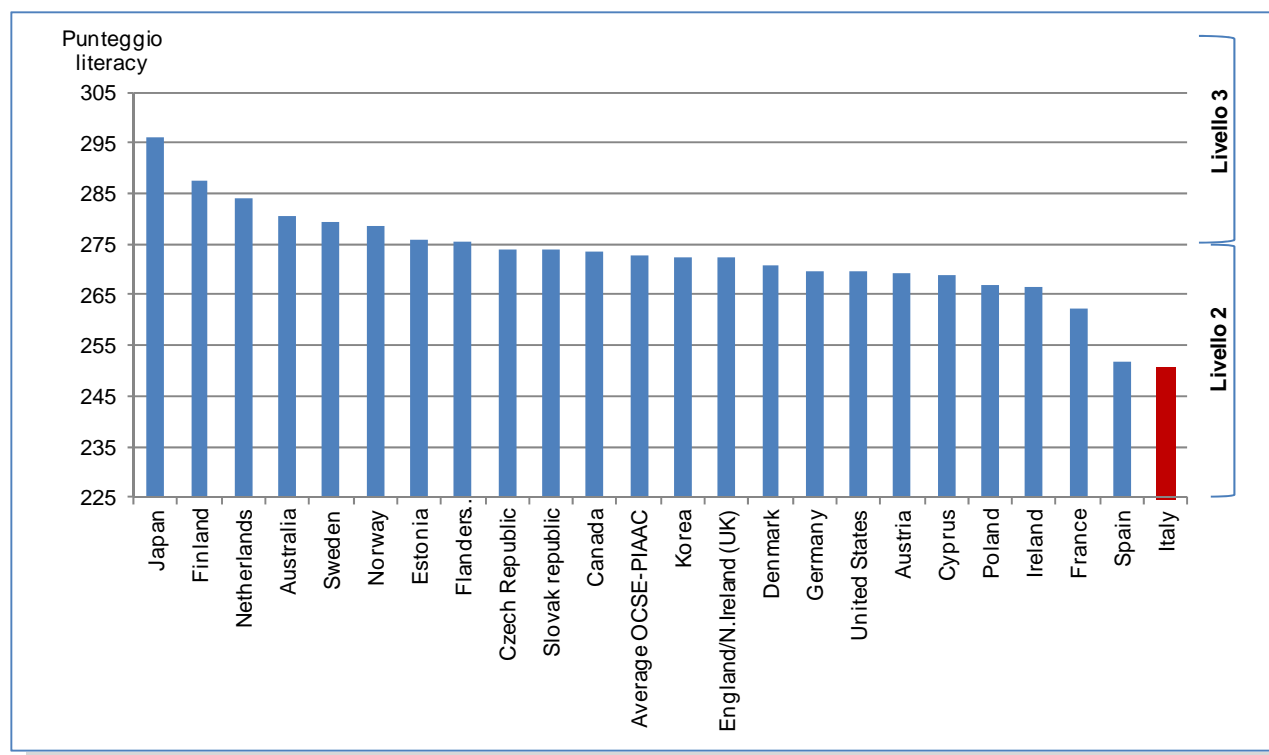
Si deve segnalare che anche analisi più accurate della distribuzione complessiva del campione confermano quanto emerge dall'analisi delle tendenze centrali: la distribuzione del campione italiano tende ad essere costantemente 10-20 punti al di sotto di quello internazionale.

Gli adulti italiani (16-65 anni) si collocano per la maggior parte al Livello 2 sia nel dominio di *literacy* (42,3%) che nel dominio di *numeracy* (39,0%), il Livello 3 o superiore è raggiunto dal 29,8% della popolazione in *literacy* e dal 28,9% in *numeracy*, mentre i più bassi livelli di performance (Livello 1 o inferiore) vengono raggiunti dal 27,9% della popolazione in *literacy* e dal 31,9% in *numeracy*.

Dal confronto internazionale, rispetto alla media dei Paesi OCSE, l'Italia si colloca significativamente al di sotto della media OCSE insieme a Danimarca, Germania, Stati Uniti, Austria, Cipro, Polonia, Irlanda, Francia, e Spagna. I Paesi che si collocano significativamente sopra la media OCSE sono Giappone, Finlandia, Paesi Bassi, Australia, Svezia, Norvegia, Estonia e Belgio che collocano la popolazione di appartenenza al livello 3; mentre tutti gli altri Paesi (Repubblica ceca, Repubblica slovacca, Canada, Korea, e Paesi del Regno Unito) non presentano differenze statisticamente significative rispetto alla media OCSE.



Figura 4 - Confronto punteggio medio di *literacy* ottenuto nei Paesi partecipanti all'indagine PIAAC



Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC

La posizione dell'Italia rispetto alla media PIAAC/OCSE è piuttosto costante per diversi sotto-gruppi del campione. Il risultato, preoccupante per diversi punti di vista, tende a confermare, sotto una veste diversa, il posizionamento dell'Italia in diverse altre statistiche o graduatorie che si susseguono negli ultimi anni su vari aspetti connessi al tema delle competenze. Anzi, da queste statistiche e graduatorie si possono trovare elementi che *spiegano*, nel complesso, il *ranking* ottenuto in PIAAC.

- I dati PISA ricorrentemente confermano un posizionamento relativamente modesto del nostro paese nelle rilevazioni delle competenze dei quindicenni scolarizzati. Il rapporto sui dati del 2009 mostra come, in *literacy*, l'Italia si colloca lievemente ma significativamente sotto la media OCSE (493) con un punteggio di 486. Andamenti simili si hanno per la *numeracy*: media nazionale 483; media OCSE 496. È evidente che questi dati sulla performance complessiva del sistema scolastico nazionale non possono che ripercuotersi sulle rilevazioni delle competenze in età adulta.
- Il livello di istruzione e scolarità nel nostro paese, nonostante gli sviluppi quantitativi dell'ultimo trentennio, resta al di sotto di quello di altri paesi comparabili. I dati Eurostat indicano che la dispersione nella scuola superiore nel 2012 in Italia è stata pari al 17,6% (media della UE: 12,8%). Il dato sulla formazione universitaria è ben più accentuato: tra coloro che hanno iniziato l'Università in Italia solo il 21,7% risulta laureato all'età di 30-34 anni, contro il 35,8% della media UE-27, il 47% del Regno Unito, il 44% della Francia, il 40% della Spagna e il 32% della Germania. Infine, se si guarda alla percentuale di laureati nella popolazione compresa tra 25-64 anni, si rileva come in 12 Regioni italiane tale percentuale non supera il 15%, contro il 25,9% complessivo della UE (dati 2010). Vista la rilevanza dei processi di istruzione superiore nel costruire le competenze rilevate in

PIAAC, è evidente che tali deficit strutturali pesano in modo decisivo. Così come si fa sentire la difficoltà del sistema universitario italiano nel ridurre il numero dei drop-out. Nonostante la riforma del 3+2, resta molto elevata nel nostro paese la percentuale di persone che si iscrive all'università ma non termina il percorso.

c) I dati relativi alla partecipazione al mercato del lavoro e ai tassi di occupazione del nostro paese confermano *trend* al di sotto di quello medio europeo per quanto riguarda:

- partecipazione al mercato del lavoro della componente femminile (tasso di occupazione per le donne tra i 25-54 anni senza figli in Italia 64%, media EU 76%);
- partecipazione al mercato del lavoro degli over 55 (nel 2011, il tasso di occupazione per questa fascia d'età in Italia era del 37,9%, contro la media EU-27: 47,4%);
- tasso di disoccupazione giovanile (in Italia vicino al 40%, contro il 24% nella UE).

Vista la rilevanza delle esperienze di lavoro nella costruzione delle competenze misurate in PIAAC, è evidente che tali debolezze strutturali del mercato del lavoro possano influire sul dato generale fatto registrare nel nostro paese.

d) Se la "quantità" di lavoro risulta carente, considerata la partecipazione al mercato del lavoro, lo è altrettanto la "qualità" delle occupazioni disponibili, come mostrano i dati ISFOL sulle professioni, in relazione alla presenza contenuta nel nostro paese di occupazioni che richiedono una elevata qualificazione. Dato confermato dalla continua perdita di competitività del sistema impresa italiano nei ranking internazionali (il *World Economic Forum* colloca l'Italia al 49° posto in un ranking internazionale con la perdita di 5 posizioni rispetto alla rilevazione precedente). Anche in questo caso, si può ritenere che occupazioni con povero contenuto di competenze e un sistema di imprese a basso livello di innovazione possano produrre minori stimoli all'acquisizione e mantenimento delle competenze nella popolazione.



SCHEDA 3. PARITÀ DI GENERE NELLE COMPETENZE

Se si guarda all’interno del campione italiano, al di là dei confronti internazionali, si possono trovare numerosi elementi di interesse basati sulle differenze nelle competenze per diversi sotto-gruppi del campione. Il primo dato mette in evidenza una distribuzione equilibrata delle competenze *per genere*. Il risultato è da mettere in evidenza in quanto segnala il compiersi di un significativo processo “storico” di crescita delle competenze nella componente femminile della popolazione e il colmarsi di un divario strutturale tra maschi e femmine nell’accesso a conoscenze e competenze necessarie per vivere in modo adeguato e completo le dinamiche sociali, educative e occupazionali. Come già detto (scheda 1), il divario di competenze tra uomini e donne in Italia si è via via assottigliato se si guarda il percorso dalle prime indagini sulle competenze degli adulti alla fine del secolo scorso, fino ai dati PIAAC.

Il recupero storico delle donne

Nella seguente tabella si riportano i punteggi medi di maschi e femmine su *literacy* e *numeracy* per il campione italiano. Come si può notare, non vi sono differenze significative nella *literacy*, segno appunto che il divario preesistente (stimato in IALS in circa 11 punti) si è colmato. Invece, persiste una differenza di circa 10 punti in *numeracy* a sfavore delle donne. Differenza che comunque è inferiore a quella rilevata in ALL circa 6 anni orsono (che equivaleva a 12 punti) e che appare strutturalmente presente in tutto il campione OCSE (differenza di genere in *numeracy* con scarto di 12 punti a favore dei maschi).

Tabella 2 - Punteggi di *literacy* e *numeracy* per genere. Campione italiano

	Uomini	Donne
<i>Literacy</i>	250	251
<i>Numeracy</i>	252	242

Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC

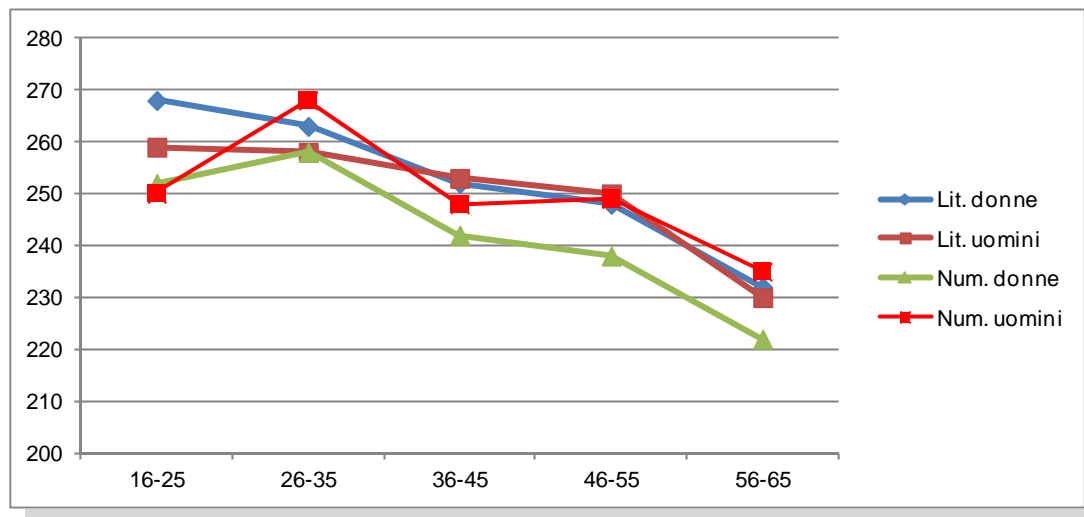
Nella fascia dei più giovani, c’è un’inversione di tendenza e le donne superano di qualche punto nella *numeracy* gli uomini (grafico seguente).

Le giovanissime italiane mostrano di aver recuperato familiarità ed esperienza nell’apprendimento e nelle prestazioni di competenze matematiche e risultano più brave dei ragazzi nelle prove di *literacy*. Tale processo di progressiva convergenza delle competenze tra maschi e femmine può essere sicuramente interpretato come segnale di una sempre più massiccia partecipazione delle donne ai processi di istruzione superiore.

È da considerarsi ancor più significativo se si ricordano i dati relativi al mercato del lavoro e i tassi di occupazione femminile nel nostro paese (scheda 2): le donne italiane hanno tassi di inattività più elevati rispetto a quelli registrati in altri paesi europei comparabili. Come dire che la *proficiency* della componente femminile è di livello simile a quella maschile, nonostante le donne possano beneficiare in

misura minore (rispetto ai maschi italiani e rispetto alle donne di altri paesi OCSE comparabili) di risorse e fattori di promozione delle competenze che provengono dalle esperienze di lavoro.

Figura 5 - Differenze di genere per classi di età nella *literacy* e *numeracy*



Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC

Disoccupate e competenti

Un discorso a parte merita il rapporto tra competenze, genere e condizione occupazionale.

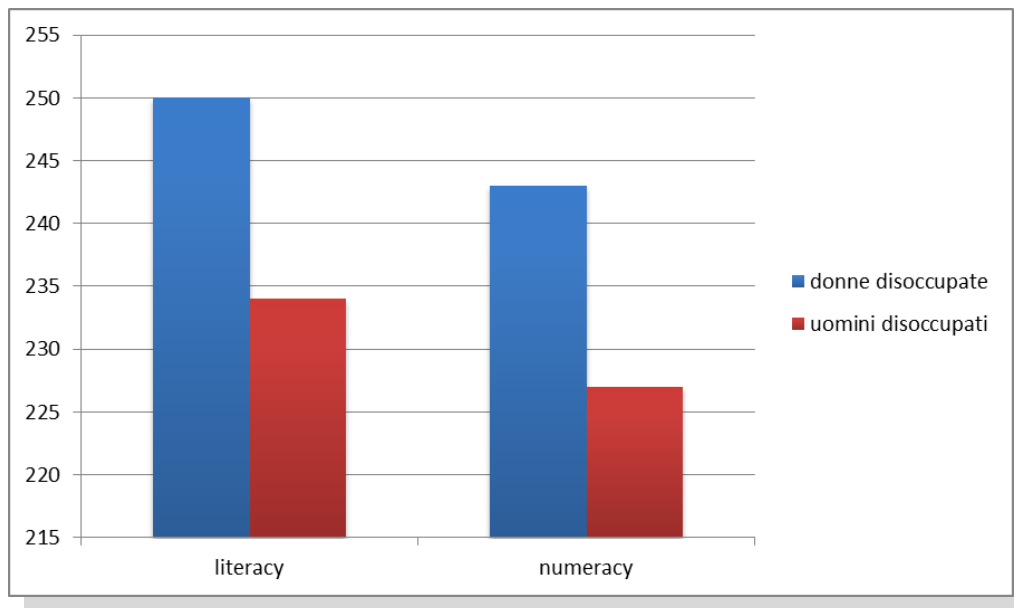
Le donne disoccupate registrano un punteggio di *literacy* più elevato (in misura sensibile) rispetto ai maschi disoccupati (250 versus 234). Lo stesso *trend* si registra per i punteggi di *numeracy*: donne disoccupate: 243; uomini disoccupati: 227. Se si analizzano i dati in termini aggregati, si evidenziano elementi interessanti. In primo luogo le donne disoccupate hanno un punteggio medio di *literacy* e *numeracy* pari a quello dell'intera popolazione femminile italiana, mentre tra i disoccupati maschi vi è una caduta di circa 16 punti in *literacy* e in *numeracy* rispetto al livello medio della popolazione maschile.

In secondo luogo, le donne che risultano occupate hanno un livello di *literacy* di 257, superiore di 5 punti rispetto a quello dei maschi occupati (252).

Nel complesso, sembra confermato che i processi selettivi del mercato del lavoro nel nostro Paese siano più severi per il genere femminile, a conferma dei noti processi di discriminazione di genere nell'accesso e nel mantenimento di una occupazione. Nello stesso tempo i dati mostrano che vi è un potenziale significativo di capitale umano femminile che meriterebbe di essere meglio valorizzato sul piano professionale, visto che il livello di competenze delle donne in cerca di occupazione è molto simile a quello delle donne occupate. Viceversa, tra i maschi si possono notare più marcati processi di obsolescenza o decadimento delle competenze tra i disoccupati che hanno livelli di *proficiency* ben al di sotto dei maschi occupati.



Figura 6 - Literacy e numeracy per genere tra i disoccupati



Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC

SCHEDA 4. IL PESO DELL'ISTRUZIONE

Le analisi condotte per livello di istruzione dei rispondenti mettono in chiara evidenza il fondamentale ruolo dei processi di istruzione e formazione istituzionali (conseguimento di titoli di studio) nel definire la *proficiency* dei rispondenti. Si può ritenere che il *grado di scolarizzazione* giochi un ruolo essenziale nella costruzione delle competenze studiate in PIAAC. Tutti i dati sono coerenti nell'indicare che la partecipazione ad attività educative e formative rappresenta una base di costruzione e un volano di sviluppo delle competenze.

Il divario dell'istruzione avanzata

L'analisi per livello di istruzione permette inoltre di spiegare, in parte, perché il campione italiano mostra livelli di *literacy* e *numeracy* costantemente inferiori al campione OCSE. In Italia il 54% dei rispondenti ha un titolo sotto il diploma, il 34% è in possesso del diploma ed il 12% ha la laurea, contro rispettivamente il 27%, il 43% e il 29% nella media OCSE. Se, come è ampiamente mostrato, i livelli di istruzione sono strettamente correlati alla performance in PIAAC, si può cogliere nelle caratteristiche del campione una spiegazione del ritardo sistematico italiano (la porzione di laureati è meno della metà di quella del campione complessivo).

La seguente tabella riassume i dati del confronto tra campione italiano e campione OCSE per livello di istruzione, distinguendo tre livelli.

Tabella 3 - Punteggio medio di *literacy* (LIT) e *numeracy* (NUM) in Italia e altri paesi OCSE per titolo di studio

Livello istruzione	ITALIA	OCSE	Differenza
Primaria LIT	235	246	-11
Primaria NUM	229	237	-8
Secondaria LIT	263	272	-9
Secondaria NUM	263	268	-5
Laurea LIT	281	297	-16
Laurea NUM	280	296	-16

Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC

Il deficit del nostro paese è più accentuato per i livelli di istruzione più avanzati, segno che sono i sistemi di istruzione universitaria a marcare il passo in modo più netto rispetto al contesto internazionale. Ovviamente anche in questo caso vanno ricordate le varie cautele da attivare nell'interpretazione di un dato estremamente eterogeneo per ciò che riguarda aree territoriali, tipologia del titolo di studio, stato occupazionale. Ad esempio, i laureati che vivono nel Nord Italia hanno un livello di *literacy* molto prossimo a quello dei laureati internazionali (circa 291 contro il 297 degli altri paesi OCSE), mentre i laureati che vivono nel sud registrano un deficit molto marcato (punteggio *literacy* poco sopra 260, cioè al di sotto del punteggio ottenuto da chi ha livello di istruzione secondaria a livello internazionale).

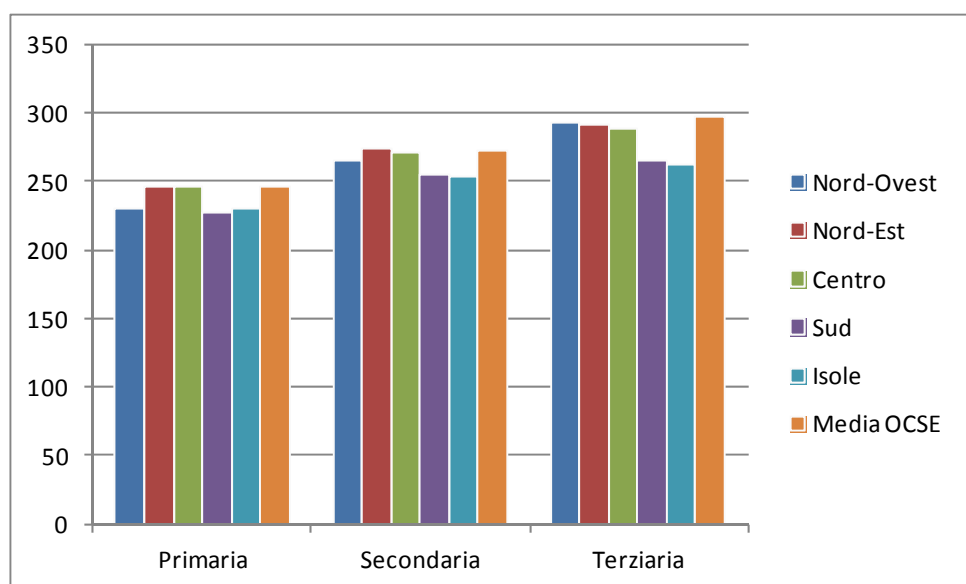


Si può ritenere che le differenze strutturali del sistema universitario, che hanno un forte carattere territoriale, giochino un ruolo fondamentale nello spiegare tale dato. Tuttavia, esso può essere anche dovuto a processi di tipo migratorio: i laureati che sono residenti nelle regioni del Centro-Nord, indipendentemente dal luogo di conseguimento del titolo di studio, mostrano *proficiency* migliori rispetto ai laureati residenti nel Centro-Sud in quanto godono di un contesto socio-economico e produttivo più stimolante dal punto di vista del consolidamento delle competenze. Se tale interpretazione è corretta, si dovrebbe riflettere sul potenziale circuito vizioso che può essere generato in alcune regioni del Sud e Isole da una “fuga di cervelli” interna, da Sud a Nord che probabilmente assume un rilievo quantitativo molto più marcato della “fuga di cervelli” all’estero che tanto spazio occupa nella stampa nazionale.

Il vantaggio del Nord-Est

A conferma del peso del territorio, si può notare che l’incrocio tra livello di istruzione e aree territoriali di residenza offre esiti piuttosto regolari. Ad esempio, il dato di *literacy* dei meno scolarizzati (istruzione primaria), disaggregato per area territoriale rivela che chi vive nel Centro e Nord-Est ha un punteggio di *literacy* pari a 246, dunque simile a quello della media OCSE e vicino alla media nazionale. Invece, chi vive nel Nord-Ovest, al Sud e nelle Isole ed ha un livello di istruzione primaria registra punteggi di *literacy* nettamente inferiori, intorno a 227-229 punti. Analogamente, tra gli individui in possesso di un titolo di studio secondario, le competenze migliori di *literacy* sono ottenute nelle regioni del Nord-Est (274) e del Centro (269). Anche per l’istruzione secondaria come per quella primaria, le competenze di *literacy* più basse sono quelle rilevate nel Sud (254) e nelle Isole (253), (figura 7).

Figura 7 - Punteggi medi di *literacy* per titolo di studio e area territoriale Italia e media OCSE



Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC



Il dato relativo al Nord-Ovest è di difficile interpretazione, mentre quello relativo al Sud e Isole è, con ogni probabilità, da imputare all'effetto combinato di sistemi scolastici e universitari strutturalmente meno adeguati e da condizioni socio-economiche e produttive meno dinamiche. Il dato sicuramente da valorizzare è che in ampie aree del territorio nazionale, quelle più competitive dal punto di vista dello sviluppo economico e meglio strutturate dal punto di vista dei sistemi di istruzione (scuola e università), cioè Nord-Est e in parte Centro, la *proficiency* complessiva rilevata è molto simile e talvolta superiore a quella dell'insieme dei paesi OCSE che hanno partecipato all'indagine.

Meglio la scuola che un lavoro precoce

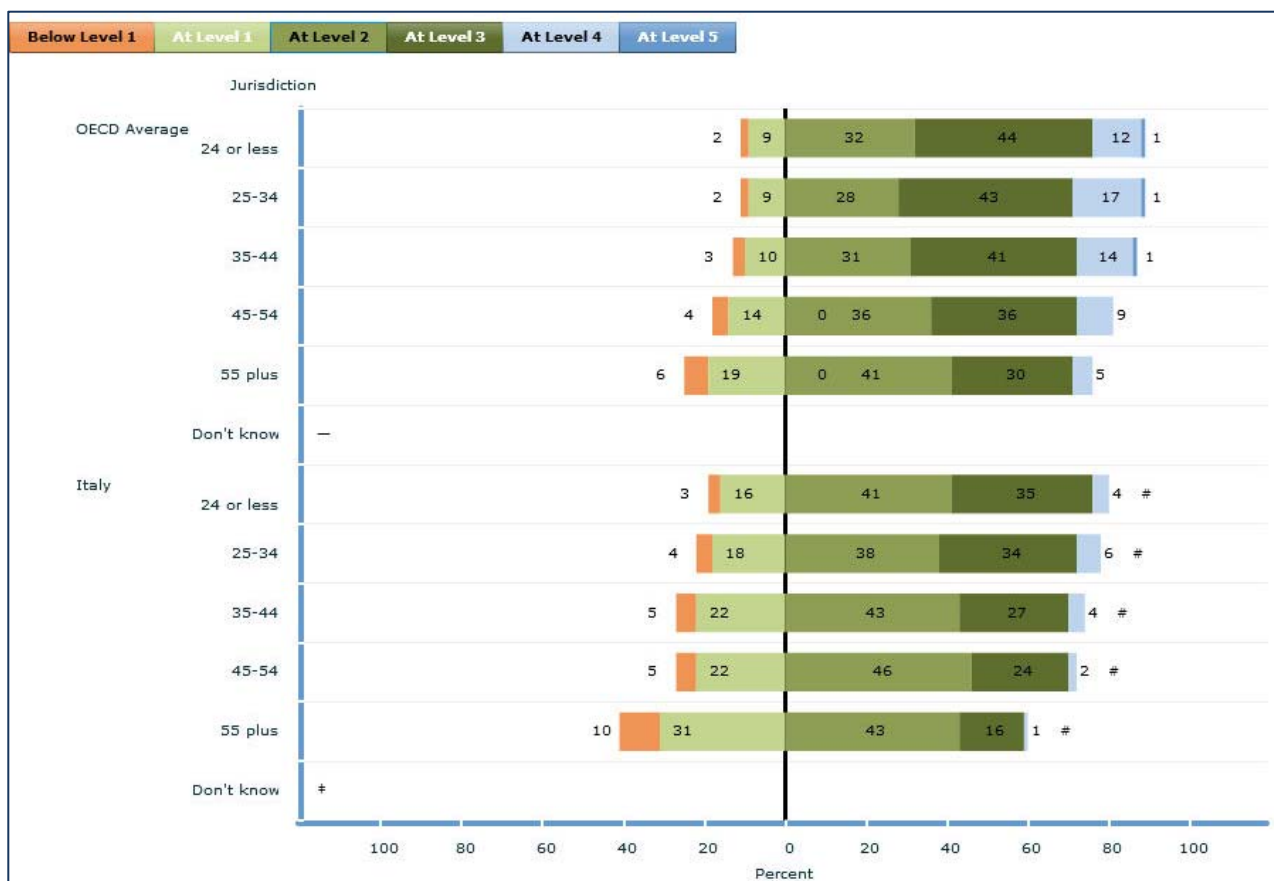
Un ulteriore dato particolarmente emblematico per mostrare l'importanza dei percorsi di istruzione riguarda invece il confronto tra i giovani di 16-24 anni che lavorano e quelli che studiano (scheda 12). Il vantaggio di competenze in *literacy* dei secondi è netto: tra gli studenti il 49% raggiunge il livello 3, tra gli occupati (sempre di 16-24 anni) solo il 23%, tra i disoccupati il 18%. Abbandonare precocemente gli studi per accedere al lavoro può costituire un costo piuttosto consistente in termini di competenze, un investimento mancato per il futuro. Questo dato sembra indicare chiaramente che le esperienze professionali precoci (e quindi presumibilmente di qualità contenuta) non danno impulso al livello di competenza dell'individuo, almeno per quelle competenze misurate in PIAAC, smentendo alcune ipotesi un po' forzate sul ruolo, comunque esercitato dai contesti di lavoro, di formazione e sviluppo informale e non formale. È presumibile che l'uscita precoce dalla scuola, in realtà offra come opportunità di accesso occupazioni con basso profilo di specializzazione e dunque non favorisca un significativo incremento di competenze tratte dall'esperienza professionale.



SCHEDA 5. IL RUOLO DELL'ETÀ NELLO SVILUPPO DELLE COMPETENZE

I risultati ottenuti nell'indagine PIAAC mostrano un sistematico rapporto inverso tra età e possesso delle competenze di *literacy* e *numeracy*. Al crescere dell'età, tali competenze decadono. Il grafico di seguito mostra la distribuzione nei vari livelli di competenza in rapporto a diverse fasce d'età per l'intero campione OCSE e il campione italiano.

Figura 8 - Confronto Italia/media OCSE distribuzione percentuale della popolazione per fasce di età nei vari livelli di competenza di *literacy*



Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC

L'obsolescenza delle competenze con l'età

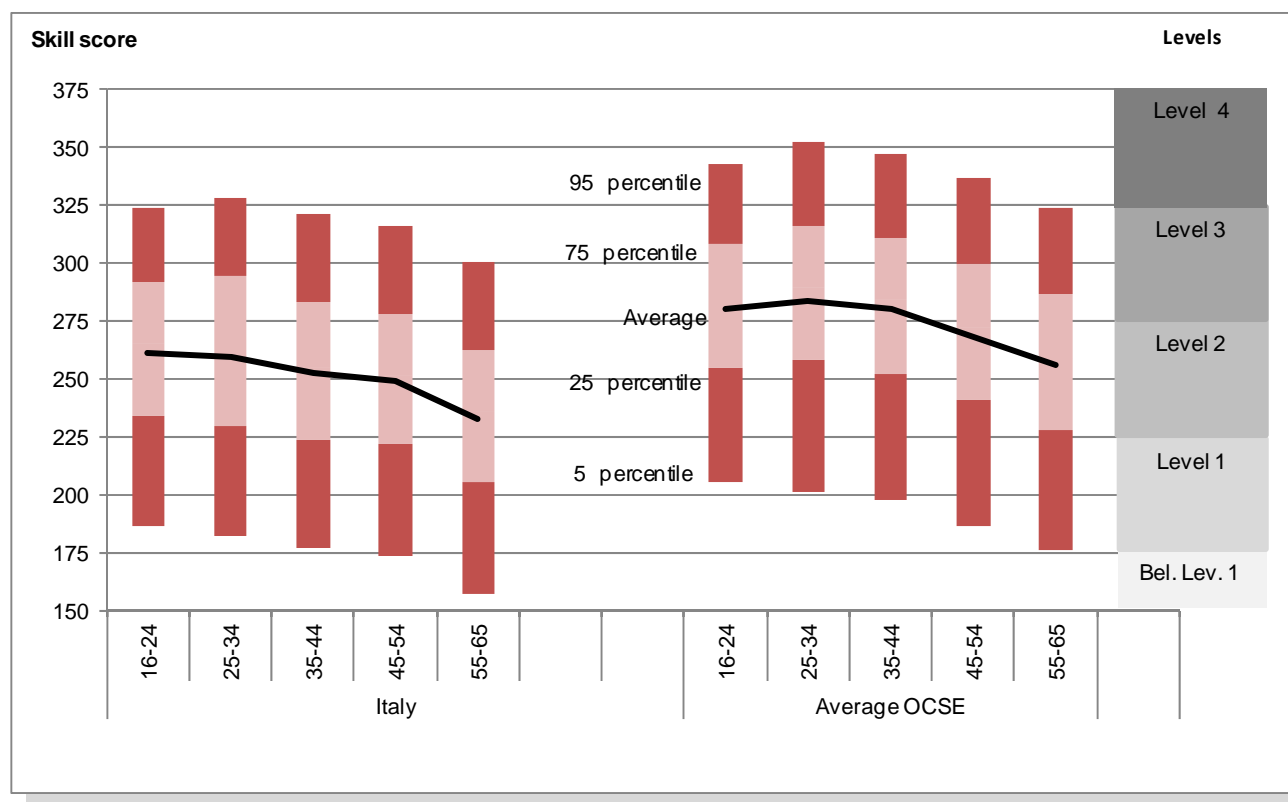
Sia in Italia che nella media dei paesi Ocse le performance migliori vengono ottenute dai 25-34enni e le peggiori dai 55-65enni. La relazione negativa fra età e performance è ben evidente se si analizza la percentuale di popolazione che si colloca ai più alti livelli di competenza: in generale, dai 35 anni in su, la percentuale di persone al livello 3 o superiore decade progressivamente.

La maggior parte della popolazione italiana si colloca al livello 2 con un punteggio medio di 250; le fasce 16-24 e 25-34 presentano una buona percentuale di adulti al livello 3 (rispettivamente 35% e 34%); piccole percentuali raggiungono il livello 4: il 6% dei 25-34enni ed il 4% dei 16-24enni e 35-44enni. La fascia 55-65 ha la più alta percentuale di adulti al di sotto del livello 1 (10%) ed al livello 1

(31%). Tali andamenti sono paralleli a quelli OCSE: le *proficiency* migliori di *literacy* vengono ottenute dai 25-34enni e le peggiori dai 55-65enni.

Se si osservano i punteggi ottenuti (e non i livelli), l'effetto dell'età sul possesso di competenze appare ancora più chiaro, come mostra la figura seguente.

Figura 9 - Confronto Italia/media OCSE fra punteggi medi al 5° al 25° al 75° e al 95° percentile sulla scala di competenze di *literacy*/fasce di età



Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC

Il punteggio medio dei 16-24 e 25-34 in Italia si attesta sui 261 punti mentre la fascia 55-65 sui 233. Anche nei Paesi OCSE la media di *literacy* presenta un vantaggio delle coorti più giovani ma con maggiori distanze fra gli adulti tra i 16 e i 44 e gli adulti tra i 45 e i 65.

Gli effetti di coorte e titolo di studio possono spiegare lo scivolamento delle competenze con l'età. I diversi percorsi scolastici e le varie leggi istitutive dell'obbligo scolastico in Italia sono fattori che permettono di spiegare in parte il basso grado di competenze della fascia di età tra i 55 e i 65 anni, (nel campione dell'indagine PIAAC infatti emerge che buona parte della popolazione (69,8%) tra i 55 e i 65 anni, ha conseguito un titolo pari alla licenza media o inferiore, con un 5,5% di adulti in questa fascia che dichiara di non avere conseguito alcun titolo di studio). Nonostante tali bassi livelli di scolarità circa il 17% degli over 55 si colloca al livello 3. Questo vuol dire che nel nostro paese una buona percentuale di anziani, pur avendo frequentato percorsi scolastici estremamente brevi, hanno mantenuto buoni livelli di *performance*.



Invecchiamento o inattività?

Certamente fattori legati ad una scarsa partecipazione al mercato del lavoro della fascia dei più anziani (per processi di pre-pensionamento o altre forme di ritiro volontario dal mercato del lavoro) possono giocare un ruolo. Meno convincente sembra l'ipotesi che cerca di spiegare il ripiegamento delle competenze nelle fasce d'età più avanzate in termini di un decadimento generalizzato delle abilità cognitive. Varie ricerche psicologiche hanno mostrato come forme sostanziali di decadimento cognitivo (deterioramento della memoria a lungo termine; capacità di ragionamento; ecc.) si manifestino in età molto più avanzate (over 70-75). In età più precoci possono registrarsi un indebolimento dell'intelligenza fluida come ad esempio la capacità di fare inferenze e connessioni, un modesto declino nelle capacità di orientamento spaziale e nel ragionamento induttivo, un più consistente declino nei tempi di reazione e nella abilità di trattare contemporaneamente molte informazioni complesse. Tuttavia, tali forme di indebolimento cognitivo sembrano ampiamente compensate dal *livello di attività*. In altri termini, chi mantiene un significativo tasso di attività (perché lavora, perché assume svariati impegni di carattere sociale, perché ha un orientamento finalizzato all'ottenere risultati), risente in misura minore di tali deficit cognitivi e mantiene standard di prestazione simili a quelle di persone di età più giovane. Pertanto, riteniamo sia più *l'inattività che l'invecchiamento* in sé a spiegare il dato relativamente negativo della porzione di popolazione tra i 55 e i 64.

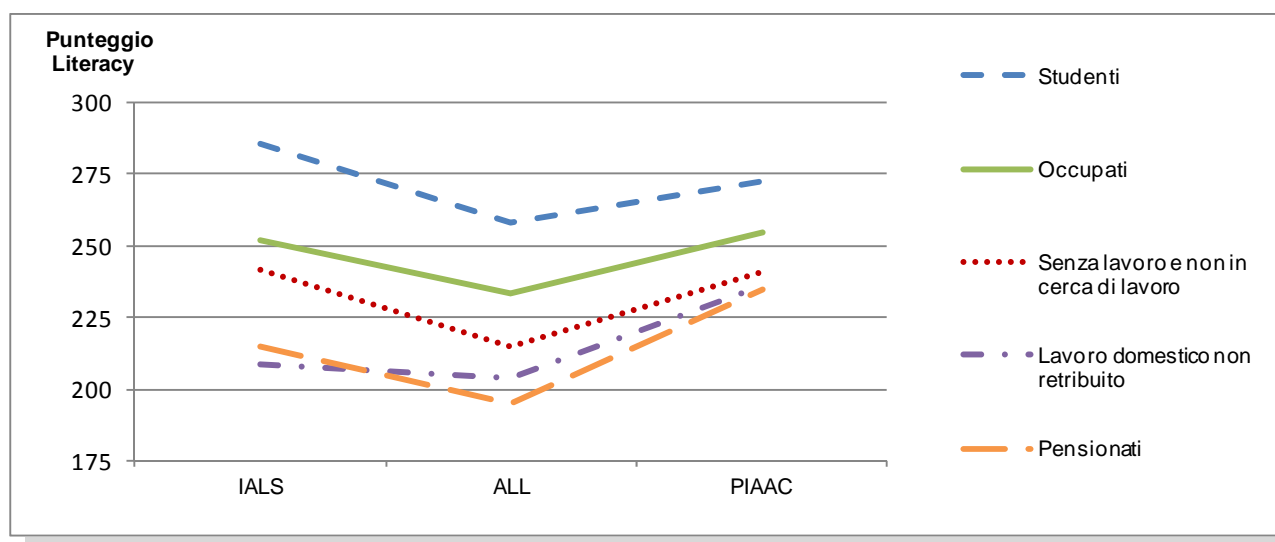
SCHEDA 6. COMPETENZE E STATUS OCCUPAZIONALE (LA SITUAZIONE DI CHI NON LAVORA)

L'importanza dell'essere in attività

Per confermare l'ipotesi che le competenze hanno un rapporto significativo con il grado di *attività* delle persone, si riporta un dato relativo alle tre indagini sino a qui condotte (IALS; ALL; PIAAC). Tale dato, riportato nella figura seguente, mostra il livello di competenze per diversi gruppi di persone in base alla loro posizione occupazionale.

Le due condizioni che garantiscono livelli più elevati di competenze sono quella di *lavoratore* e l'essere impegnati in attività di studio a tempo pieno (*studente*); i soggetti culturalmente più deboli appaiono i *pensionati*, le persone che svolgono *lavoro domestico* non retribuito e chi non ha e non cerca lavoro; la situazione evidenziata nelle tre indagini è sostanzialmente sempre la stessa, anche se in PIAAC la distanza tra gruppi "più forti" e più deboli tende ad essere meno marcata.

Figura 10 - Media dei punteggi conseguiti nelle tre indagini dai diversi gruppi di popolazione per condizione occupazionale



Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC

Le competenze degli studenti

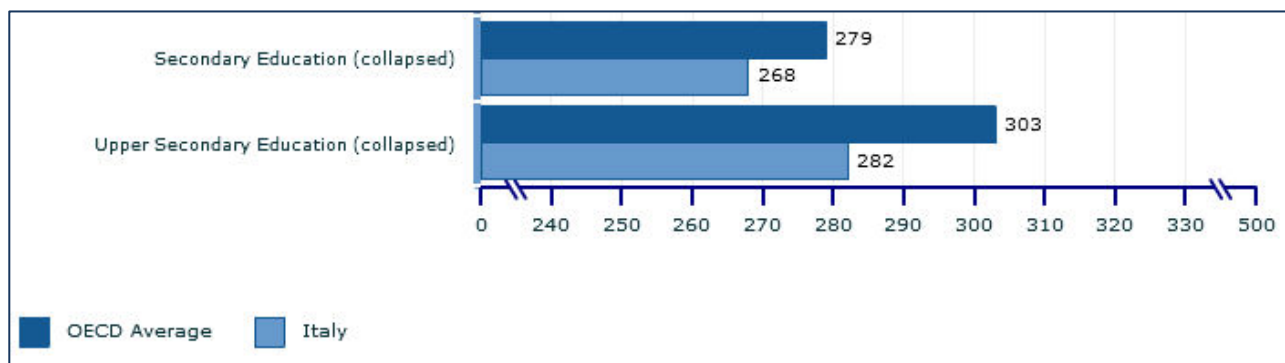
Gli studenti rappresentano la categoria che possiede in misura maggiore il livello di competenze necessarie per interagire in modo efficace nella società del XXI secolo: il 50% raggiunge il livello 3 o superiore.

Il quadro comparativo con i Paesi OCSE evidenzia come le differenze di competenze relative al titolo di studio varino significativamente (grafico seguente). In Italia gli studenti che stanno studiando per conseguire il diploma hanno un punteggio medio di *literacy* pari a 268 punti, mentre i 16-24enni dei paesi OCSE che studiano per conseguire lo stesso titolo di studio hanno un punteggio pari a 279 punti. Queste differenze sono sicuramente dipendenti dalle disuguaglianze dei percorsi educativi, la natura dei



sistemi di formazione e le differenze nei modelli di partecipazione all'istruzione obbligatoria fra i vari Paesi. Inoltre, guardando ai percorsi di istruzione che permettono di conseguire un titolo superiore al diploma, in Italia tale categoria raggiunge in media i 282 punti, mentre i coetanei dei Paesi OCSE ottengono 303 punti. Si conferma quindi il divario con una differenza in termini di punteggio di 21 punti.

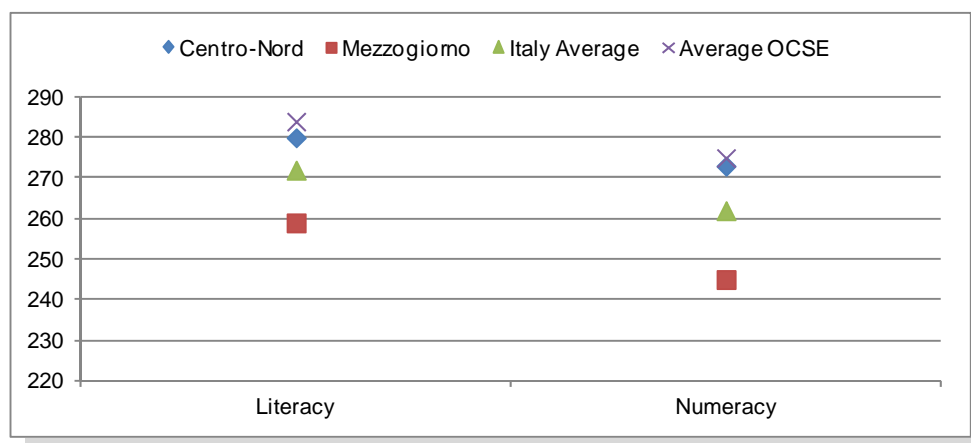
Figura 11 - Confronto Italia/media OCSE dei punteggi medi sulla scala di competenze di *literacy* degli studenti 16-24enni in funzione del titolo di studio che si vuole conseguire



Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC

Osservando i dati per macroregione (figura 12), si osserva che i risultati migliori sono stati ottenuti, sia in *literacy* che in *numeracy*, dagli studenti del Centro-Nord (280 *literacy*, 273 *numeracy*), con una media significativamente superiore sia rispetto alla media italiana (272 *literacy*, 262 *numeracy*) che rispetto alla media degli studenti del Mezzogiorno (259 *literacy*, 245 *numeracy*). In *numeracy*, gli studenti del Centro-Nord raggiungono risultati prossimi alla media OCSE, come evidenziato dalle medie che non presentano scostamenti significativi.

Figura 12 - Confronto punteggi medi di *literacy* e *numeracy* degli studenti italiani fra i 16 e i 24 anni distinti per ripartizione geografica



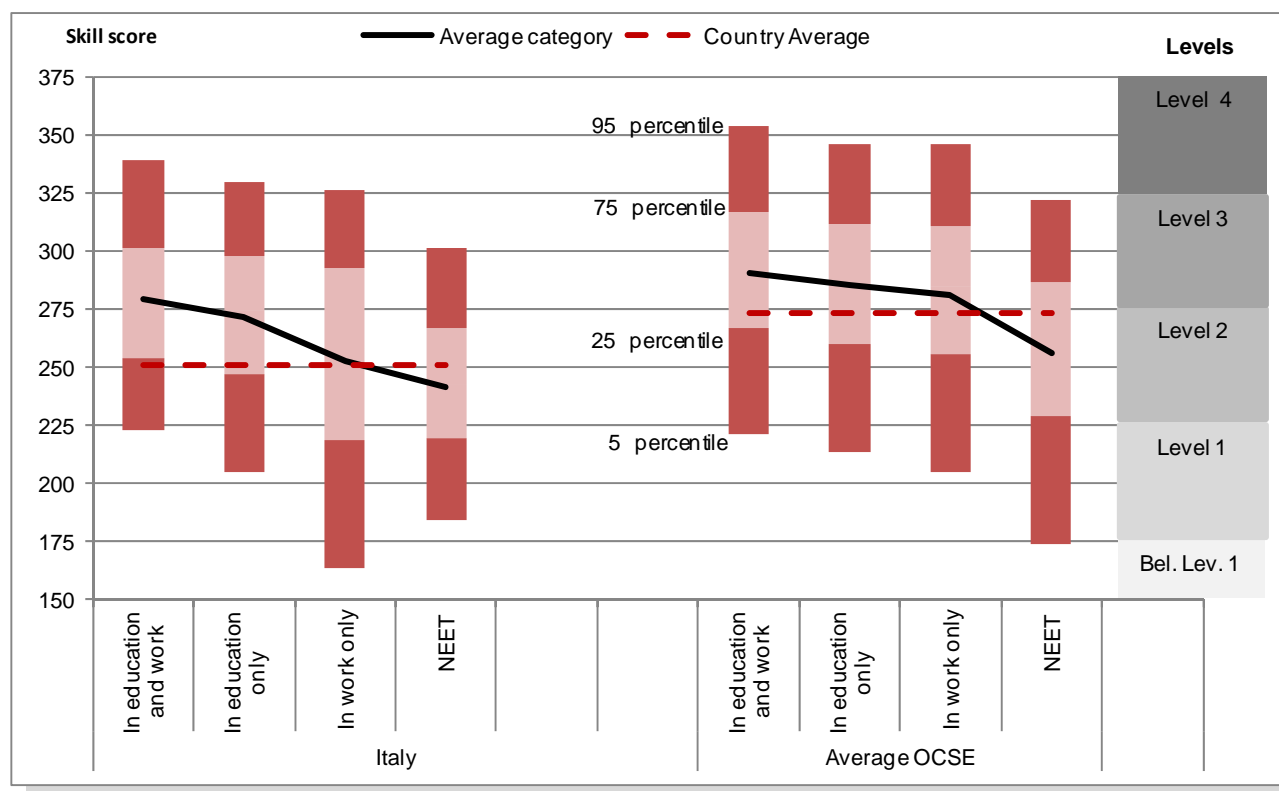
Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC

Competenze tra i NEET: la forte criticità dei percorsi di transizione al lavoro

L'analisi del rapporto tra grado di partecipazione al mondo del lavoro o dell'istruzione e livello di competenze evidenzia dati significativi se si esplorano le competenze dei cosiddetti NEET (*Not Education, Employment or Training*). In generale si collocano in questa condizione i giovani di età compresa fra i 15 e i 29 anni. In totale in Italia i giovani che non studiano e non lavorano sono circa 2.110.000 (Istat, 2012).

Il grafico seguente evidenzia come i NEET italiani tra 16 e i 29 anni siano la categoria con le performance più basse in termini di competenze di *literacy*, mentre gli adulti occupati che ricevono formazione ottengono i risultati migliori. Inoltre com'è possibile vedere (figura 13), dalla barra particolarmente schiacciata che caratterizza i NEET italiani, non c'è una grossa variabilità tra i più alti e i più bassi performer al contrario di chi lavora.

Figura 13 - Confronto Italia/media OCSE fra punteggi medi al 5° al 25° al 75° e al 95° percentile NEET/altre condizioni nella fascia di età 16-29 sulla scala di competenze di *literacy*



Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC



Competenze tra gli over 55

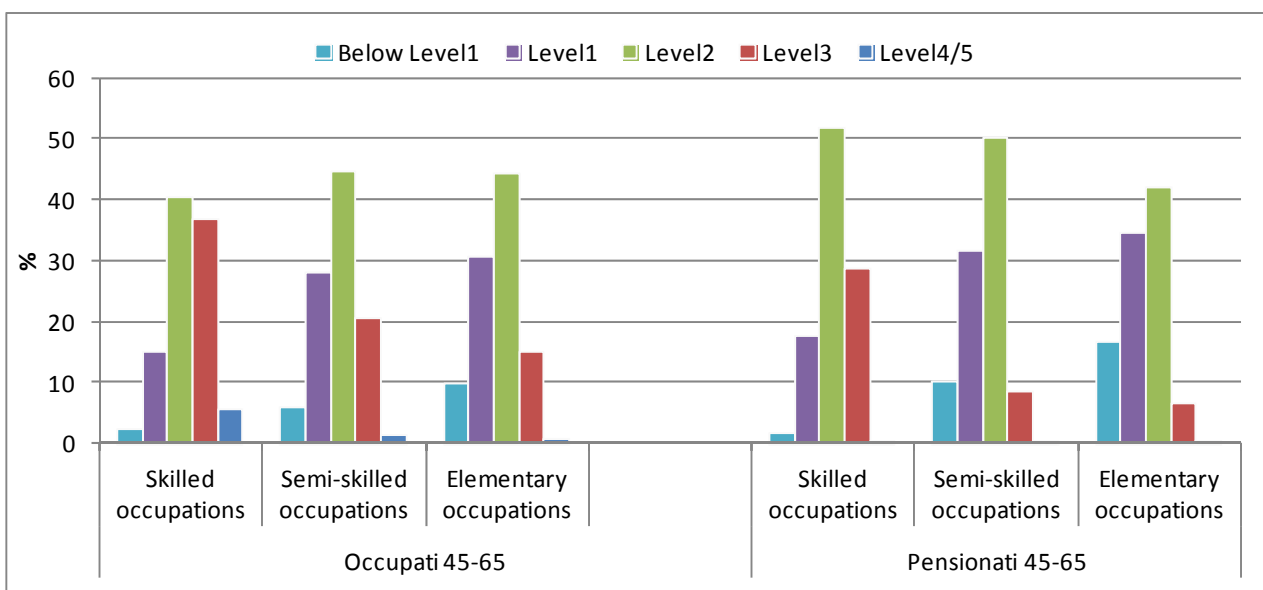
Nella fascia d'età 55-65 anni i pensionati italiani raggiungono un punteggio medio di 235 punti: tale media risulta inferiore (18 punti di differenza), ma non significativamente, rispetto agli occupati della stessa fascia di età (242 punti) e lievemente superiore (11 punti), ma non significativamente, rispetto alle casalinghe della stessa fascia di età (224 punti).

Il titolo di studio posseduto dai pensionati italiani fra i 55 ei 65 anni di età è un elemento che consente di discriminare le competenze possedute: il 32% dei pensionati in possesso del diploma raggiunge o supera il livello 3, mentre solo il 10% dei pensionati in possesso della licenza media o titolo inferiore raggiunge il Livello 3; non si evidenziano differenze di genere.

Ciò che discrimina le competenze dei pensionati però non sono tanto gli anni di pensionamento quanto la tipologia di occupazione svolta nel passato così come avviene per i lavoratori.

Le competenze della popolazione adulta (45-65 anni) sono significativamente influenzate dall'età e dallo status occupazionale: a parità di età e di attività svolte nelle stesse categorie gli adulti in pensione presentano minori competenze. Nello stesso tempo, il tipo di attività svolta (*high, medium e low skilled*) sembra predittiva delle competenze anche tra coloro che hanno smesso di lavorare. La figura successiva mostra chiaramente questo andamento.

Figura 14 - Distribuzione percentuale occupati/pensionati 45-65enni per complessità del lavoro svolto nei vari livelli di competenza di *literacy*



Nota: la categoria skilled occupations include i livelli 1,2 e 3 della International Standard Classification of Occupations (ISCO-08), la categoria Semi-skilled occupations include i livelli 4,5,6,7 e 8 della (ISCO-08), la categoria Elementary occupations include il livello 9 della (ISCO-08).

Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC

Lavoro domestico e competenze: l'importanza della storia lavorativa progressa

Ciò che caratterizza fortemente le performance delle donne che svolgono lavoro domestico è la storia lavorativa progressa: il 52% delle cosiddette casalinghe ha avuto esperienze lavorative nel passato. Il 20% delle donne attualmente casalinghe che hanno lavorato nel passato raggiunge il livello 3 o superiore contro il 9% di chi non ha mai lavorato. In particolare analizzando le competenze di chi ha lavorato negli ultimi 5 anni (si veda grafico) si evidenzia ancor di più il legame fra competenze ed esperienza lavorativa e del vantaggio derivante da chi ha comunque svolto un'attività lavorativa nel passato: la percentuale di donne che raggiunge il livello 3 o superiore è del 27% mentre la percentuale di donne che stanno al livello 1 o inferiore è del 23% (contro il 43% delle donne che non hanno avuto alcuna esperienza lavorativa).

Anche questo dato concorre a confermare l'ipotesi generale che il grado di attività (riferito soprattutto al contesto di lavoro) favorisce l'acquisizione e il mantenimento delle competenze, anche tra quei gruppi occupazionali (pensionati e casalinghe) che attualmente sono al di fuori del mercato del lavoro.

Figura 15 - Distribuzione percentuale delle donne che svolgono lavoro domestico nei vari livelli di competenza di *literacy* in base alle esperienze lavorative progressa



Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC

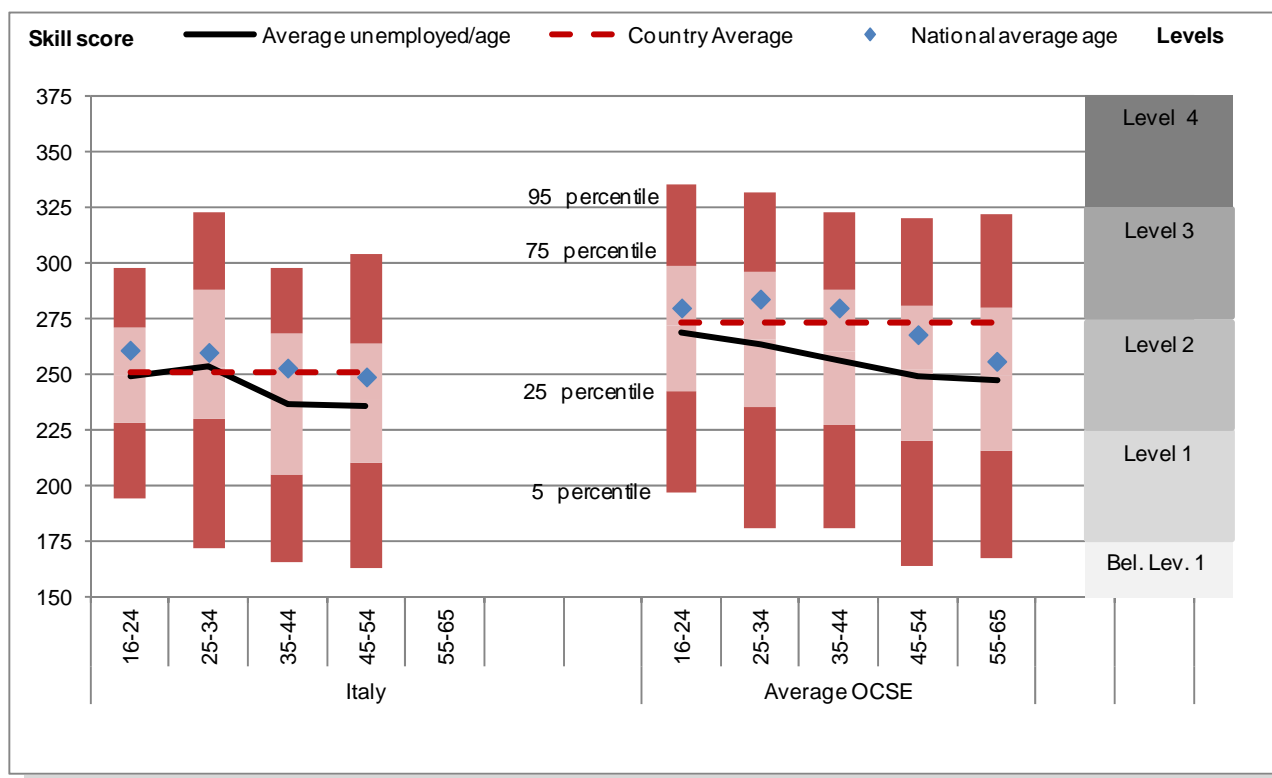
Disoccupati e competenze per classi di età

Alcune considerazioni sulla condizione di disoccupato sono state condotte nella scheda 3 relativa al genere in cui si evidenzia una consistente differenza (a favore delle donne) tra le competenze di maschi e femmine in cerca di occupazione.

Altri risultati di interesse emergono dal dato disaggregato per età. Le persone con 25-34 anni disoccupate raggiungono performance migliori rispetto alle altre classi di età. Il risultato sembra specifico del contesto italiano in quanto non è rilevabile nel campione OCSE (figura seguente).



Figura 16 - Confronto Italia/media OCSE fra punteggi medi al 5° al 25° al 75° e al 95° percentile disoccupati/classe di età sulla scala di competenze di *literacy*



Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC

Disoccupati di lungo periodo: il logoramento delle competenze

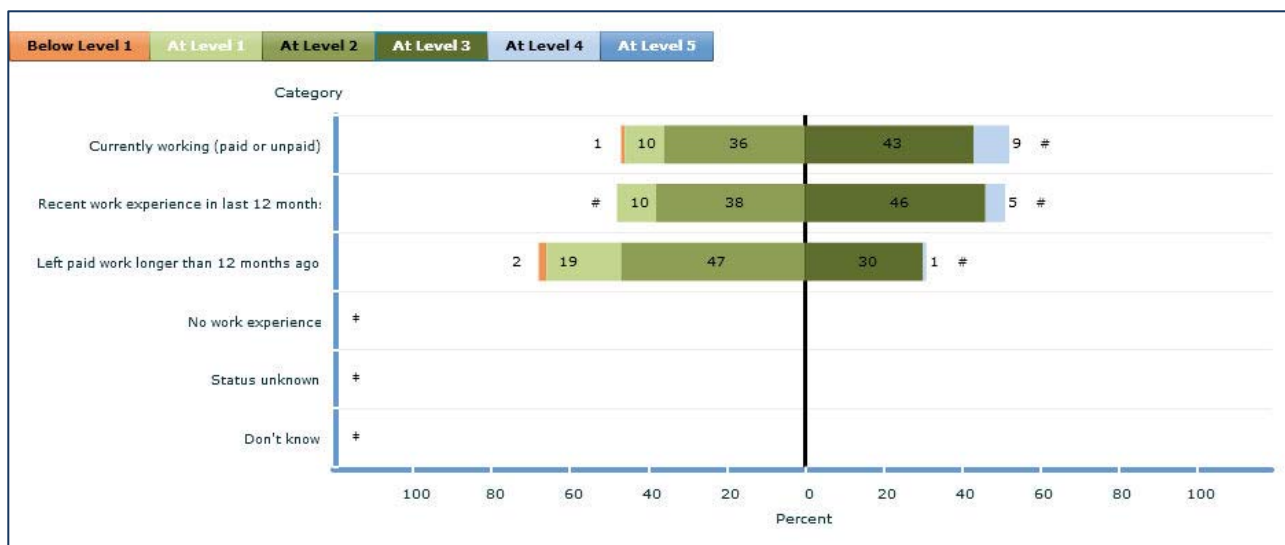
Analizzando le performance dei disoccupati in funzione della durata dello status si rileva che il perdurare della disoccupazione può portare ad una diminuzione dei livelli di competenza: i disoccupati di lunga durata (disoccupati da più di 12 mesi) raggiungono un punteggio medio di 239 punti mentre i disoccupati di breve periodo (meno di 12 mesi) hanno un punteggio medio di 251.

La differenza di punteggio fra occupati e disoccupati (11 punti) si amplia ancor di più (15 punti) se si analizza la forbice fra occupati (punteggio medio 254) e disoccupati di lunga durata (punteggio medio 239).

Un'altra evidenza che lo stato di recente disoccupazione consente di mantenere i livelli di performance acquisiti o mantenuti durante lo stato di occupazione, rispetto al perdurare della disoccupazione, si evince dal grafico successivo dove si confrontano gli intervistati PIAAC che hanno dichiarato di svolgere lavori nelle categorie *high skilled*³ con le persone disoccupate da meno e più di 12 mesi che hanno svolto lavori nella stessa categoria. La percentuale di italiani attualmente occupati in professioni ad alto contenuto di conoscenza che si collocano al livello 3 o superiore è del 52%; le persone disoccupate da meno di 12 mesi che hanno svolto professioni *high-skilled* si collocano al livello 3 o superiore con una percentuale del 51%, mentre i disoccupati da più di 12 mesi che hanno svolto professioni *high-skilled* al livello 3 scendono al 31%.

3. Collocabili ai livelli 1, 2 e 3 della International Standard Classification of Occupations (ISCO-08)

Figura 17 - Distribuzione percentuale nei livelli di competenza di *literacy* degli occupati, dei disoccupati da meno di 12 mesi e dei disoccupati da più di 12 mesi che svolgono/hanno svolto lavori nelle categorie *high-skilled*



Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC

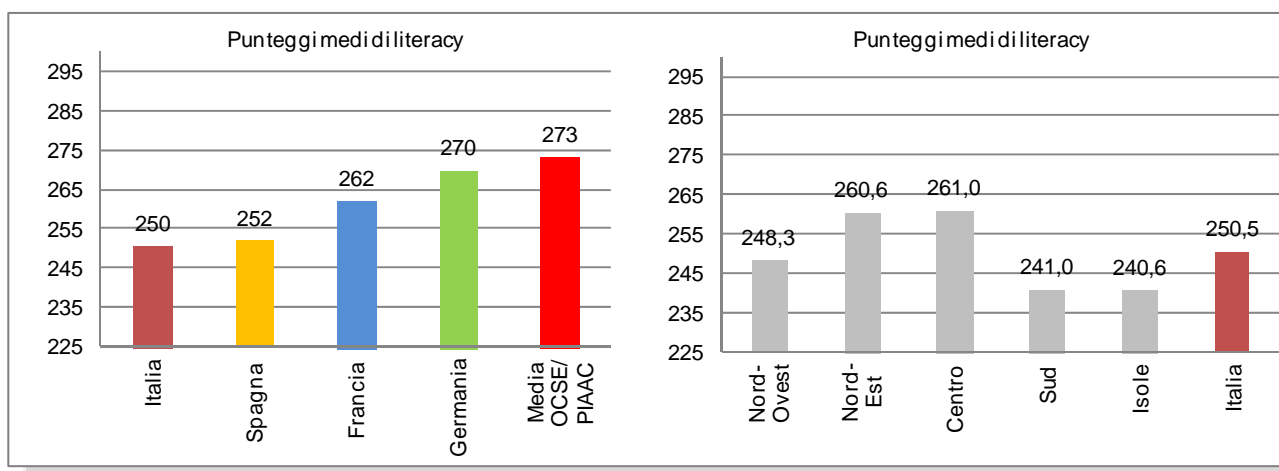


SCHEDA 7. IL RUOLO DECISIVO DELLA COLLOCAZIONE GEOGRAFICA

L'area geografica di provenienza riveste un ruolo di particolare importanza nella distribuzione delle competenze all'interno del campione italiano.

In modo piuttosto regolare si registra che nelle regioni del Nord, in particolare nel Nord-Est, e del Centro i livelli di *proficiency* sono più elevati rispetto a quelli conseguiti al Sud e nelle Isole. Il grafico di seguito evidenzia i punteggi medi ottenuti nella *literacy* nelle 5 macro-regioni in relazione alla media OCSE ed a Spagna, Francia e Germania.

Figura 18 - Punteggi medi ottenuti nella *literacy* nelle 5 macro-regioni in relazione alla media OCSE ed a Spagna, Francia e Germania



Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC

Per mettere in evidenza la sistematicità di tale risultato, lo si può analizzare in combinazione con altre variabili socio-anagrafiche di particolare importanza nello spiegare differenti *trend* di competenze: età, titolo di studio e occupazione.

Età e aree territoriali

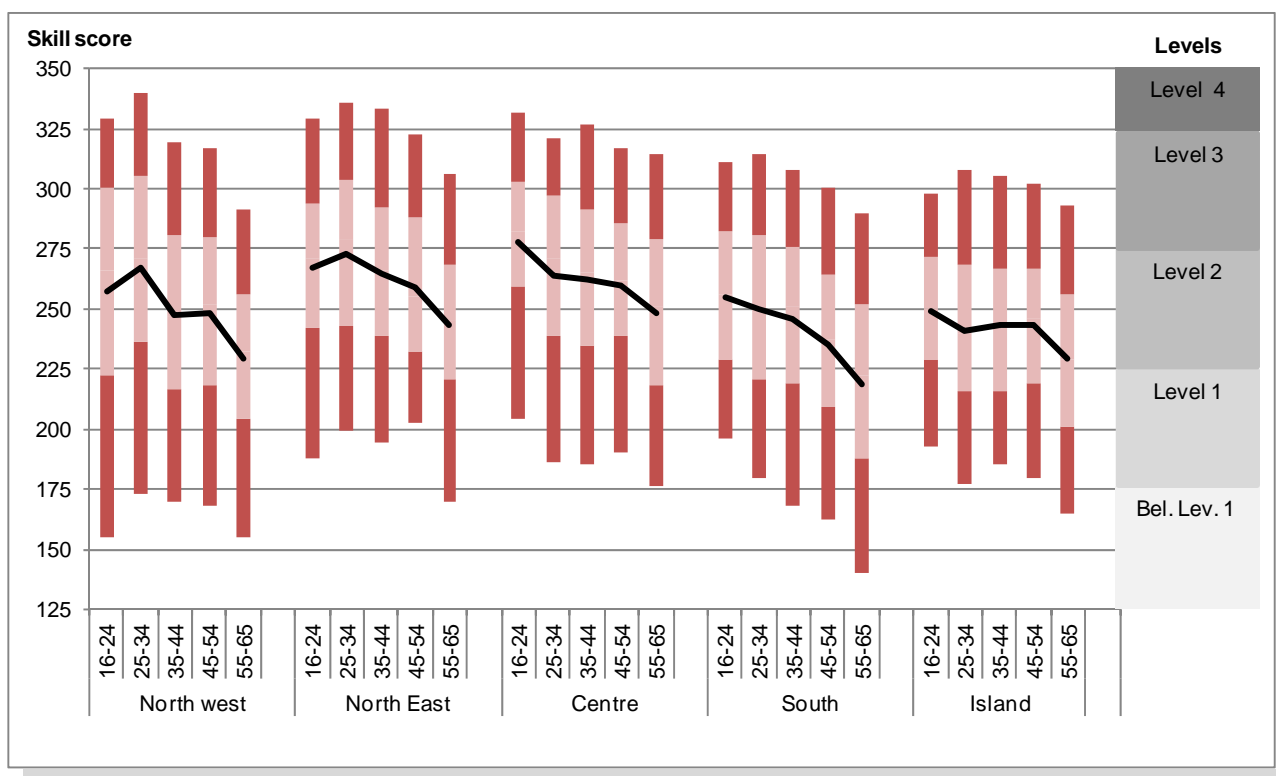
Il divario di *proficiency* tra giovani e anziani in tutte le macro regioni italiane è molto ampio, come mostrato nella scheda 5: al Sud e nelle Isole la differenza di punteggio fra giovani e anziani è di 31 punti, al centro è di 30 punti e al Nord è di 26 punti. Dunque il peso delle differenze per età è costante su tutto il territorio nazionale. Differenze significative a livello territoriale possono essere colte analizzando il livello delle competenze nelle diverse classi di età.

Gli *higher performer*, in ogni macroregione, sono rappresentati da individui appartenenti a fasce di età diverse: il livello 4 della scala di *literacy* viene raggiunto al Nord-Ovest dalle fasce di età 16-34 anni, al Nord-Est dai 16-44enni e al Centro dai 16-24enni, mentre nelle Isole e al Sud nessuna fascia di età raggiunge il livello 4.

In tutte le macroregioni italiane i *lower performer* sono rappresentati soprattutto dai 55-65enni: al Sud più della metà (53%) della popolazione appartenente a questa fascia di età si attesta al livello 1 o inferiore, seguono le Isole con il 48%, il Nord-Ovest con il 46%, il Centro con il 30% e il Nord-Est con il

29%. Tali differenze di livello tra macroregioni, disaggregate per età, emergono in modo evidente dal grafico successivo che si concentra sul punteggio di *literacy*: l'andamento generale che si può registrare è che regolarmente, all'interno di ogni fascia d'età, i punteggi ottenuti al Nord-Est e al Centro sono nettamente superiori a quelli registrati nelle altre macroregioni.

Figura 19 - Confronto macroregioni Italiane OCSE fra punteggi medi al 5° al 25° al 75° e al 95° percentile sulla scala di competenze di *literacy*/fasce di età



Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC

Area territoriale e titolo di studio: Nord-Est e Centro a livello dei paesi OCSE

Come già mostrato nella scheda 4, l'analisi disaggregata dei dati per area territoriale di residenza e titolo di studio conferma che il divario Nord/Sud è stabile per tutti i livelli di istruzione considerati. Esso è più ampio, in particolare, per i livelli di istruzione terziaria (universitaria). Si può notare che i residenti nelle macro regioni del Nord-Est, del Centro e, in alcuni casi del Nord-Ovest, hanno livelli di *proficiency* pari o leggermente inferiori a quelli dell'intero campione OCSE. Per contro, i residenti del Sud e Isole mostrano distanze piuttosto significative rispetto alla media nazionale e alla media OCSE.

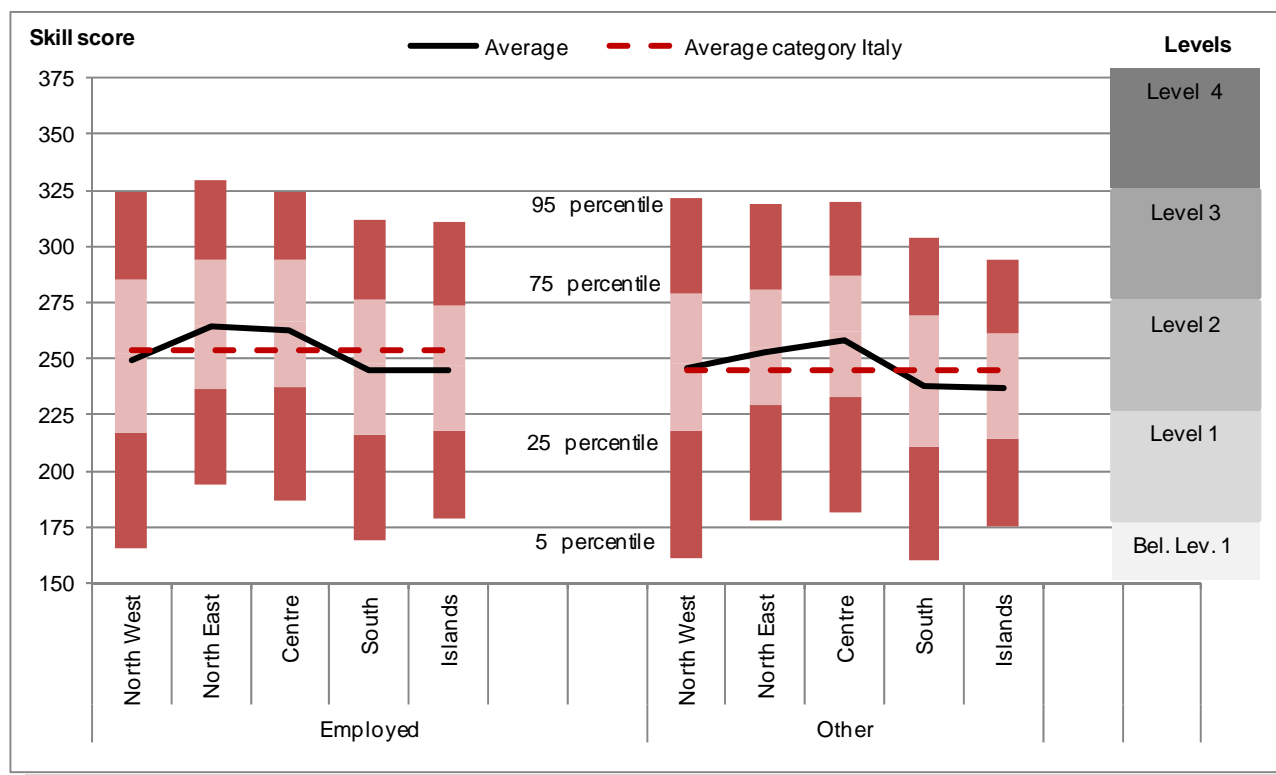
Area territoriale e condizione occupazionale

Disaggregando il campione per condizione occupazionale e area territoriale si ottiene la conferma che persiste un gap tra gli adulti del Centro e del Nord-Est e gli adulti delle altre macroregioni indipendentemente dalla condizione occupazionale, come mostrato dalla seguente tabella. In essa sono presentati i dati suddividendo il campione tra occupati e altre posizioni sul mercato del lavoro (che



comprendono una gamma piuttosto eterogenea di posizioni: studenti, in cerca di occupazione, inattivi). Analizzando in particolare il gruppo degli occupati si evidenziano le buone performance dei lavoratori del Nord-Est e del Centro che registrano punteggi di *literacy* attorno al valore di 264 punti (superiore alla media degli occupati italiani, pari a 254), contro i 245 punti dei lavoratori del Sud e Isole.

Figura 20 - Confronto macroregioni italiane fra punteggi medi al 5° al 25° al 75° e al 95° percentile sulla scala di competenze di *literacy* per status occupazionale



Nota: la categoria Other raggruppa le categorie ILO (disoccupati e non forza lavoro).

Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC

La particolare debolezza del Sud

I dati ottenuti mostrano che le *performance* del Sud e delle Isole sono costantemente al di sotto di quelle riscontrate per il Centro-Nord per tutti i sotto-gruppi del campione (per fasce d'età, livello di istruzione e condizione occupazionale). Il *trend* è regolare e diffuso, indicando la pervasività sociale dello svantaggio a cui sono sottoposti i residenti nelle regioni Meridionali: nella scuola, nel lavoro, nelle opportunità di crescita culturale.

Tale ritardo di competenze preoccupa per la sua pervasività e sistematicità (vale per i giovani e i meno giovani, gli occupati e i non occupati, i laureati e chi ha livelli di istruzione più bassi) e per la sua ampiezza: vi sono circa 20 punti di scarto tra le varie macro-regioni italiane, che corrispondono grosso modo al divario che esiste tra il nostro Paese e il resto del campione OCSE.

Come sottolineato nella 4, la spiegazione di tale *trend* risulta piuttosto complessa. Fattori di ordine strutturale (qualità del sistema scolastico e universitario; dinamismo del mercato del lavoro; livello di pregio delle occupazioni) possono rendere conto in misura parziale dei dati riscontrati. A questi fattori

di ordine strutturale, probabilmente, si sommano processi di ordine individuale che spingono le persone (con ogni probabilità, le più competenti e preparate) a cercare altrove occasioni di sviluppo e di utilizzo delle proprie capacità. Tali processi migratori, difficilmente quantificabili in questa prima analisi dei dati PIAAC, ma che possono costituire oggetto di approfondimenti futuri, potrebbero rendere ragione di un parziale “svuotamento” di competenze pregiate nel Sud a favore delle regioni del Centro-Nord.

Esperienze formative nelle diverse Regioni

Il dato sulla partecipazione ad attività di istruzione e formazione risulta piuttosto disomogeneo se analizzato in relazione alle diverse aree geografiche. La tabella seguente riporta i dati relativi alla partecipazione ad attività di istruzione formale e non formale distinti per area territoriale.

Tabella 4 - Attività di istruzione e formazione formali e non formali per macroregioni

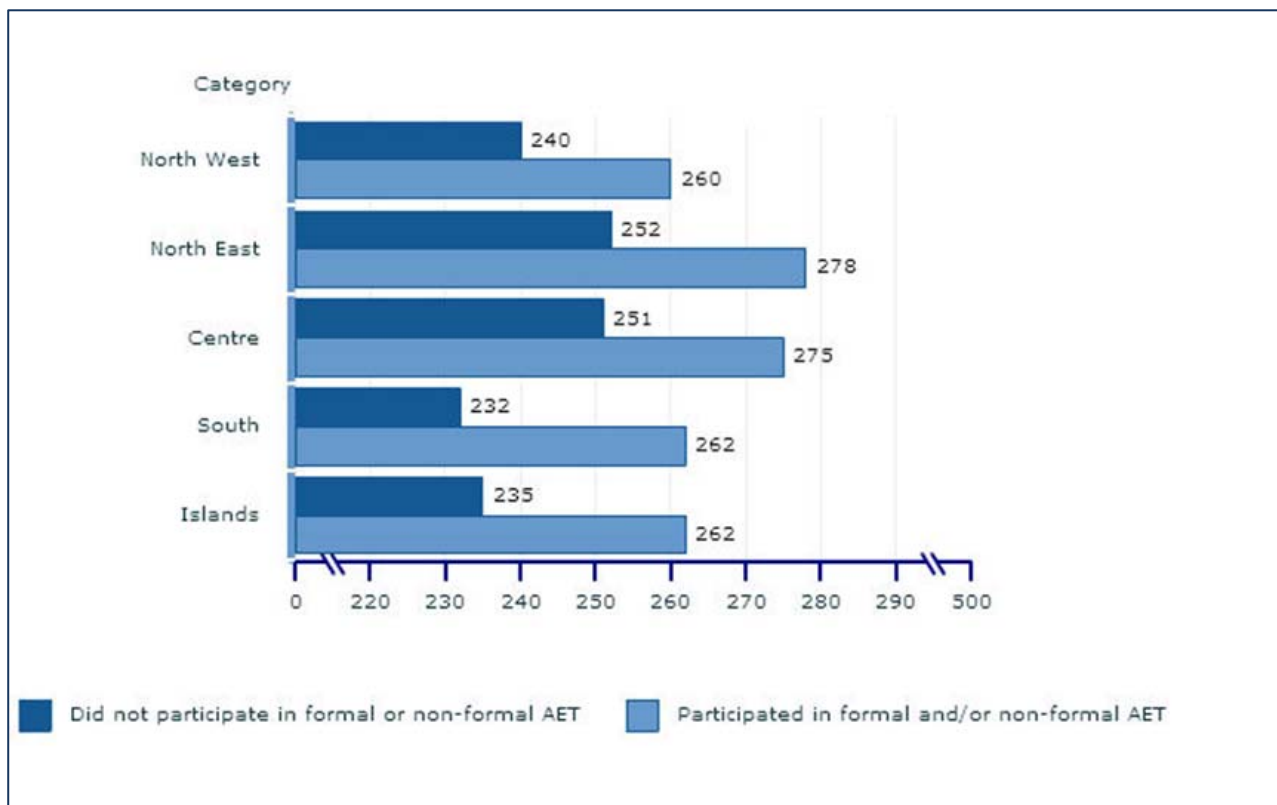
Italy Macro Regions	Participated in formal AET		Participated in NFE	
	Percentage	S. E.	Percentage	S. E.
North West	5	(1,0)	24	(2,3)
North East	5	(0,8)	25	(1,9)
Centre	7	(1,0)	28	(1,6)
South	6	(0,7)	16	(1,2)
Islands	6	(1,2)	11	(1,7)

Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC

Analizzando i livelli medi di *proficiency* nelle aree territoriali (figura 21), il dato mostra per il Centro e il Nord-Est una media di 261 per *literacy* mentre il Sud e le Isole si attestano a 241, il che sembra essere coerente con l'osservazione, formulata anche dall'OCSE all'interno del panorama internazionale, che a tassi di partecipazione ad attività di formazione più ampi corrispondano livelli di competenze più alte. Fa eccezione in questo senso il Nord-Ovest del Paese, che, pur avendo un tasso di partecipazione molto simile a quello del Nord-Est, differisce da quest'ultimo di circa 13 punti in media.



Figura 21 - Punteggi medi di *literacy* per area geografica dei partecipanti e non partecipanti ad attività di istruzione e formazione nei 12 mesi precedenti l'indagine



Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC

Andando a confrontare i punteggi medi dei partecipanti e non partecipanti ad attività formative per macroregioni (grafico precedente) si evidenzia che, sebbene le performance medie registrate nel Nord-Est e al Centro siano le migliori (i punteggi medi sono i più alti), l'incremento più significativo tra i punteggi dei non formati e formati si registra al Sud (30 punti). Nel Nord-Ovest la differenza tra chi ha partecipato ad attività formative e chi non lo ha fatto si riduce a 20 punti e il punteggio medio ottenuto dei partecipanti alla formazione è il più basso delle 5 aree territoriali analizzate. Il dato sembrerebbe indicare una minore efficacia degli interventi formativi in quell'area territoriale in termini di acquisizione di competenze, ma vista la complessità dell'oggetto di indagine e la molteplicità delle variabili interagenti si rinvia ad ulteriori analisi che esulano dagli obiettivi di questo primo rapporto nazionale.

SCHEDA 8. LE COMPETENZE SUL LAVORO E IL *MISMATCH*

Il potenziale analitico dei dati PIAAC sui lavoratori è notevole, perché sulla base delle due metodologie utilizzate (test cognitivi e metodologia *Job Requirements Approach* - JRA⁴, che rileva le competenze agite nei contesti lavorativi) è stato possibile analizzare le competenze possedute dai lavoratori in termini di *literacy* e *numeracy*, ma anche le competenze richieste ed agite nei luoghi di lavoro. Ciò ha consentito, inoltre, di approfondire la questione del *mismatch*, sia in termini di *qualification mismatch*⁵, sia in termini di *skill mismatch*⁶.

Dalle risposte ai *test* emerge che i due terzi degli occupati non raggiunge il livello 3 in *literacy* e *numeracy*, anche se la situazione risulta differenziata per macro-aree territoriali, con Nord-Est e Centro che presentano una percentuale considerevolmente più alta di occupati che raggiunge tale livello di *proficiency*.

Dalle risposte al *questionario (self report)* emerge che in Italia le competenze di ICT e *problem solving* sono (seppure in modo differenziato per macro-aree territoriali) più richieste/agite di quanto non avvenga nella media degli altri Paesi OCSE/PIAAC, mentre un utilizzo inferiore si riscontra per le competenze di lettura, scrittura, discrezionalità, di apprendimento al lavoro e di influenzamento di altre persone.

Per quanto riguarda la questione del *mismatch*, l'Italia presenta una delle situazioni più problematiche di *skill mismatch*.

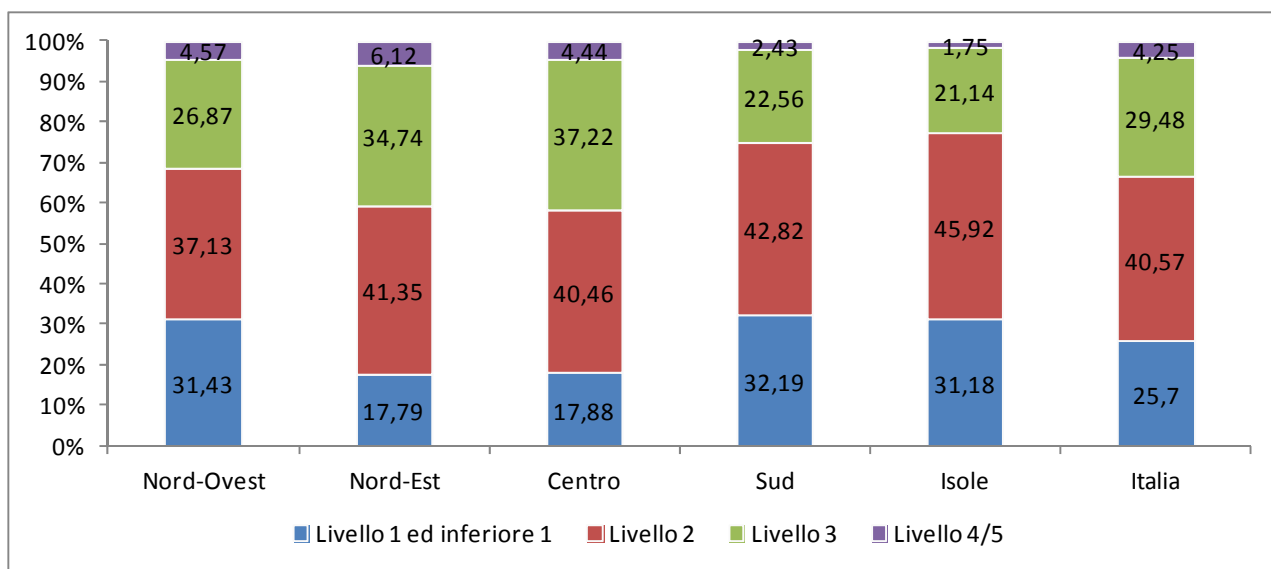
Le competenze possedute dai lavoratori in termini di *literacy* e *numeracy*: le differenze territoriali

Una prima "fotografia" delle competenze possedute dai lavoratori è data dalla distribuzione percentuale degli occupati per livelli di competenza di *literacy* e *numeracy*. Complessivamente, gli occupati che si collocano sotto il livello 3⁷ per le competenze di *literacy* è del 66% di cui il 41% si colloca al livello 2. I risultati ottenuti per la *numeracy* non sono molto diversi: la maggior parte degli occupati (38%) si colloca al livello 2; la percentuale complessiva degli occupati che si colloca al livello 3 o ad un livello superiore è del 35%. Se si prendono in considerazione le 5 Macro Aree italiane, il Nord-Est e il Centro presentano le percentuali più basse di lavoratori al livello 1 e le percentuali più alte di lavoratori con un livello 3 di competenza.

-
4. La metodologia JRA (*Job Requirement Approach*) consente di valutare la frequenza con cui vengono concretamente richieste ed agite nei contesti lavorativi non solo le competenze di *literacy* e *numeracy*, ma anche le altre competenze che fanno parte delle c.d. *information processing skills* (oltre a *literacy*, *numeracy*, anche ICT e *problem solving*) e le c.d. *generic skills* (discrezionalità, apprendimento sul luogo di lavoro, capacità di influenzare gli altri, cooperazione, auto-organizzazione, resistenza fisica, destrezza manuale).
 5. Il *qualification mismatch* esprime il livello di coerenza tra il livello di qualificazione posseduto dagli occupati e quello ritenuto necessario per svolgere lo specifico ruolo.
 6. Lo *skill mismatch* esprime il livello di coerenza tra le competenze possedute dagli occupati e quello richiesto dallo specifico ruolo, viene analizzato da PIAAC sulla base delle auto-dichiarazioni dei rispondenti rispetto alle *performance* lavorative e alla percezione di fabbisogno formativo e sulla base dei risultati ottenuti nei test cognitivi (*literacy* e *numeracy*).
 7. Considerabile, secondo parte della letteratura, il livello necessario per vivere e lavorare bene nella società attuale.



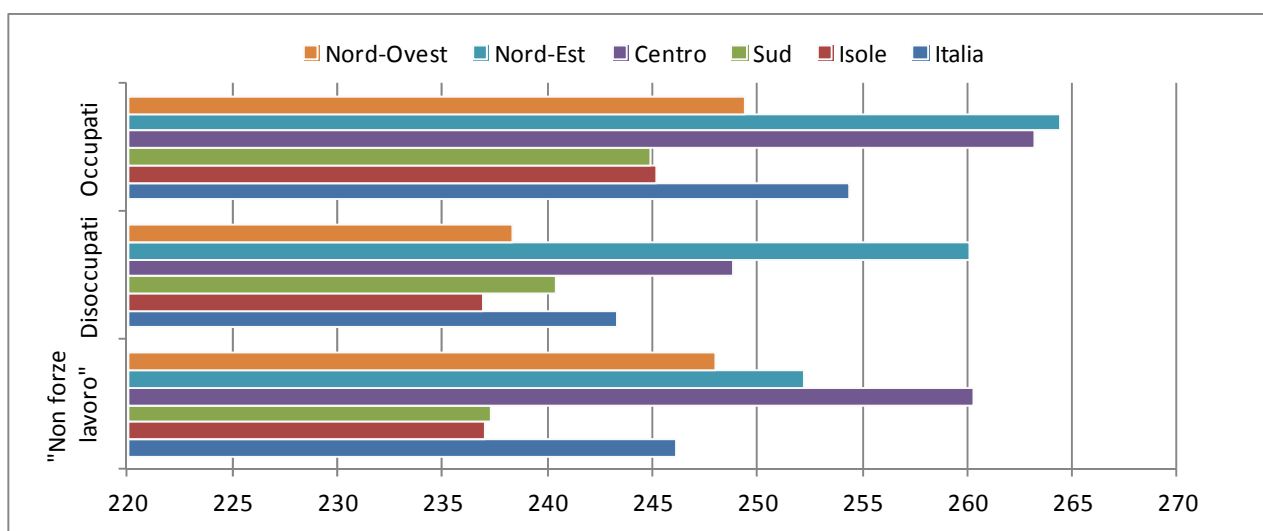
Figura 22 - Percentuale di occupati per livello di *literacy* ed area geografica



Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC

Il Nord-Est ed il Centro sono le aree in cui si manifesta il livello di competenze più elevato non solo per gli occupati ma anche per i disoccupati e le "non forze lavoro". Nel Sud e nelle Isole si evidenziano invece, nelle diverse categorie, livelli di competenza inferiori alla media del Paese. Si riporta di seguito il grafico relativo ai punteggi medi di *literacy*.

Figura 23 - Punteggio medio *literacy* per status occupazionale e area geografica



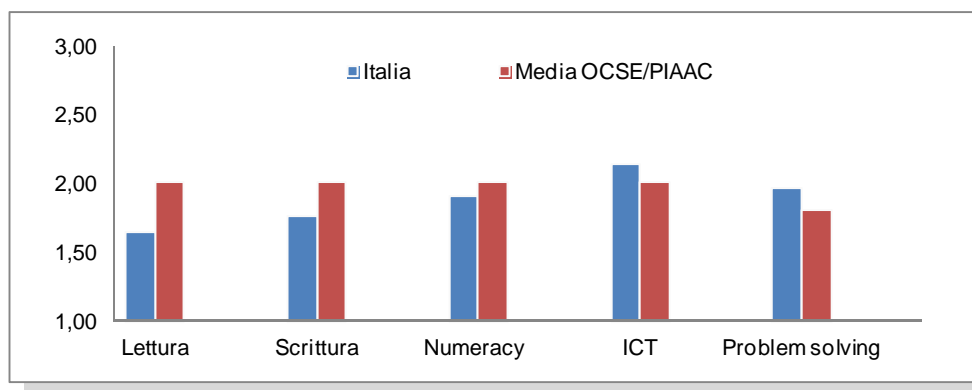
Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC

Le competenze agite nei luoghi di lavoro

L'Italia presenta valori inferiori alla media OCSE/PIAAC per quanto riguarda le competenze agite di lettura, scrittura e calcolo; supera, invece, la media OCSE/PIAAC nella frequenza di utilizzo delle competenze di ICT e di *problem solving* nei luoghi di lavoro. In modo specifico, per il *problem solving*

l'Italia presenta una delle medie più alte tra tutti i Paesi che hanno partecipato all'indagine. È importante ricordare che il livello di utilizzo della competenza di *problem solving* è stato misurato (come tutte le competenze agite nei luoghi di lavoro) attraverso l'auto-dichiarazione dei rispondenti, in riferimento alla frequenza con la quale alcune attività vengono svolte nell'ambito del proprio lavoro. Per la competenza di *problem solving* si fa riferimento alla frequenza con la quale vengono risolti problemi complessi che insorgono nella routine lavorativa.

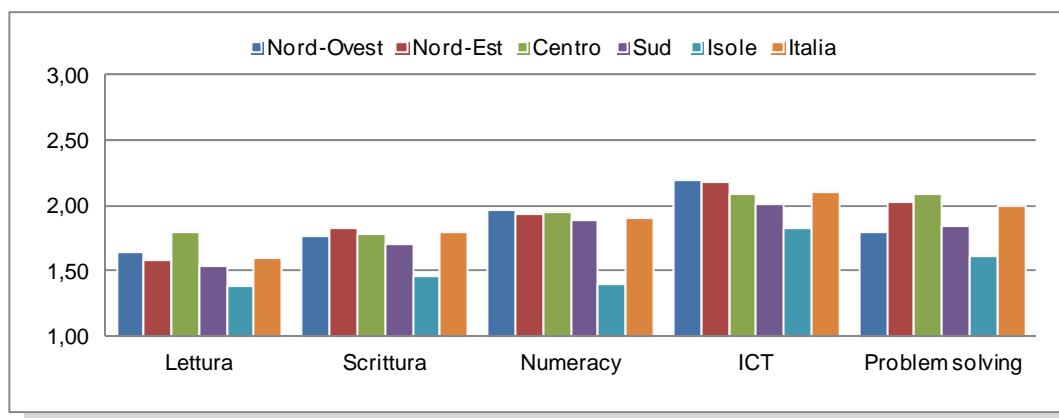
Figura 24 - Medie di utilizzo delle competenze al lavoro



Nota: valori prossimi allo 0 suggeriscono una bassa frequenza di utilizzo di una determinata competenza e valori prossimi a 4 suggeriscono una frequenza elevata.
Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC

A livello di Macro-area geografica, il Centro e il Nord-Est ottengono buoni risultati in termini di frequenza nell'uso di quasi tutte le competenze analizzate. Inoltre superano entrambe la media nazionale nel caso della competenze ICT. Il Nord-Ovest, che si allinea alle due precedenti Macro-aree per ciò che riguarda ICT e le competenze di calcolo, presenta, invece, una frequenza abbastanza ridotta nell'utilizzo delle competenze di *problem solving*.

Figura 25 - Medie di utilizzo delle competenze al lavoro per area geografica

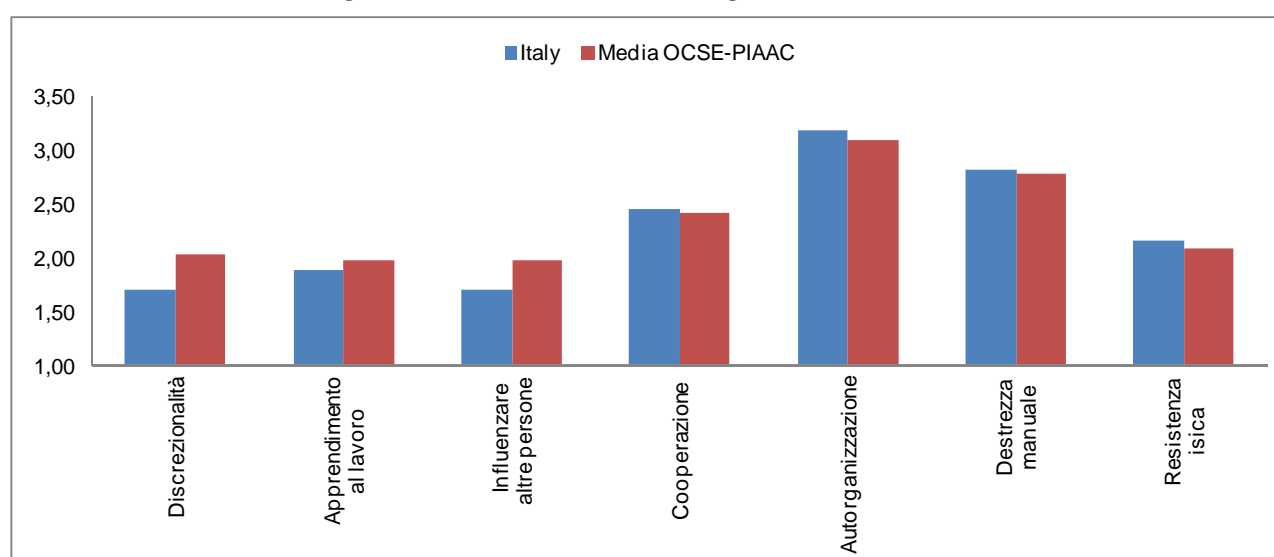


Nota: valori prossimi allo 0 suggeriscono una bassa frequenza di utilizzo di una determinata competenza e valori prossimi a 4 suggeriscono una frequenza elevata.
Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC



Tra le *generic skill*, la discrezionalità, la capacità di influenzare gli altri e la capacità di apprendere sul posto di lavoro risultano le competenze meno utilizzate rispetto alla media OCSE/PIAAC. L'Italia si distanzia dalla media OCSE/PIAAC, nella frequenza di utilizzo, da parte della propria forza lavoro, della discrezionalità con la quale vengono scelte le modalità e i tempi di realizzazione del proprio lavoro. Tale quadro sembra indicare la prevalenza di contesti lavorativi ed attività economiche che richiedono l'utilizzo di competenze più tradizionalmente legate ad un'organizzazione del lavoro di tipo manifatturiero/tradizionale (cooperazione, autorganizzazione, destrezza manuale e resistenza fisica) piuttosto che di contesti di lavoro maggiormente innovativi, caratterizzati da maggiori livelli di discrezionalità e opportunità di apprendimento sul posto di lavoro.

Figura 26 - Medie di utilizzo delle *generic skill* al lavoro



Nota: valori prossimi allo 0 suggeriscono una bassa frequenza di utilizzo di una determinata competenza e valori prossimi a 4 suggeriscono una frequenza elevata.

Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC

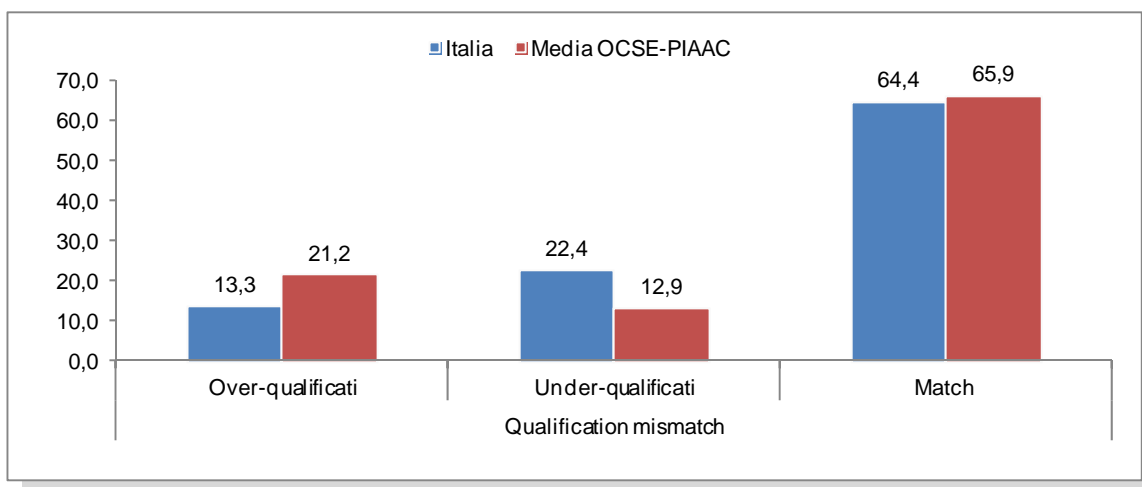
Il *mismatch* di competenze

Per quanto riguarda il *qualification mismatch*, in Italia gli over-qualificati⁸ sono il 13% (a fronte di una media OCSE/PIAAC del 21%), mentre i sotto-qualificati⁹ sono oltre il 22%: l'Italia ha infatti la percentuale di sotto-qualificati più alta tra i Paesi partecipanti a PIAAC. La media OCSE/PIAAC dei sotto-qualificati è del 13%. Complessivamente, la percentuale di lavoratori che *percepiscono* un match tra la propria qualificazione ed il proprio lavoro è del 62% circa, in linea con la media OCSE.

8. *Over-qualification*: una situazione in cui l'individuo ha un livello di istruzione (in termini di qualificazioni) superiore a quello richiesto dal suo lavoro.

9. *Under-qualification*: Una situazione in cui l'individuo ha un livello di istruzione (in termini di qualificazioni) inferiore a quello richiesto dal suo lavoro.

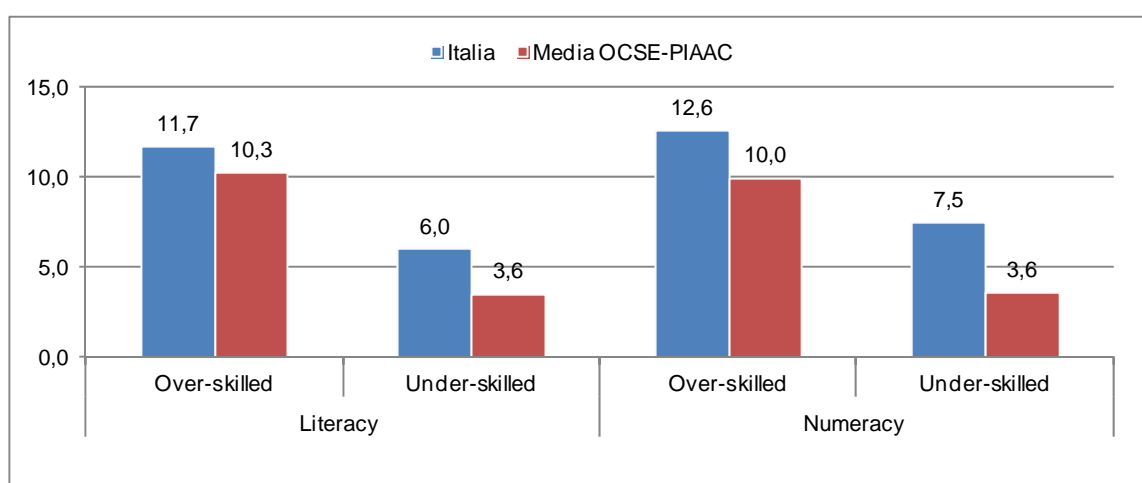
Figura 27 – Percentuale over-qualificati e under-qualificati tra gli occupati italiani e OCSE/PIAAC



Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC

Per quanto riguarda lo *skill mismatch*: per la *literacy* la media degli *over-skilled* italiani è di 11,7%, a fronte di una media OCSE/PIAAC pari al 10,3%, mentre la media degli *under-skilled* è del 6% a fronte di una media OCSE/PIAAC del 3,6%.

Figura 28 – Percentuale over-skilled e under-skilled Italia e media OCSE/PIAAC

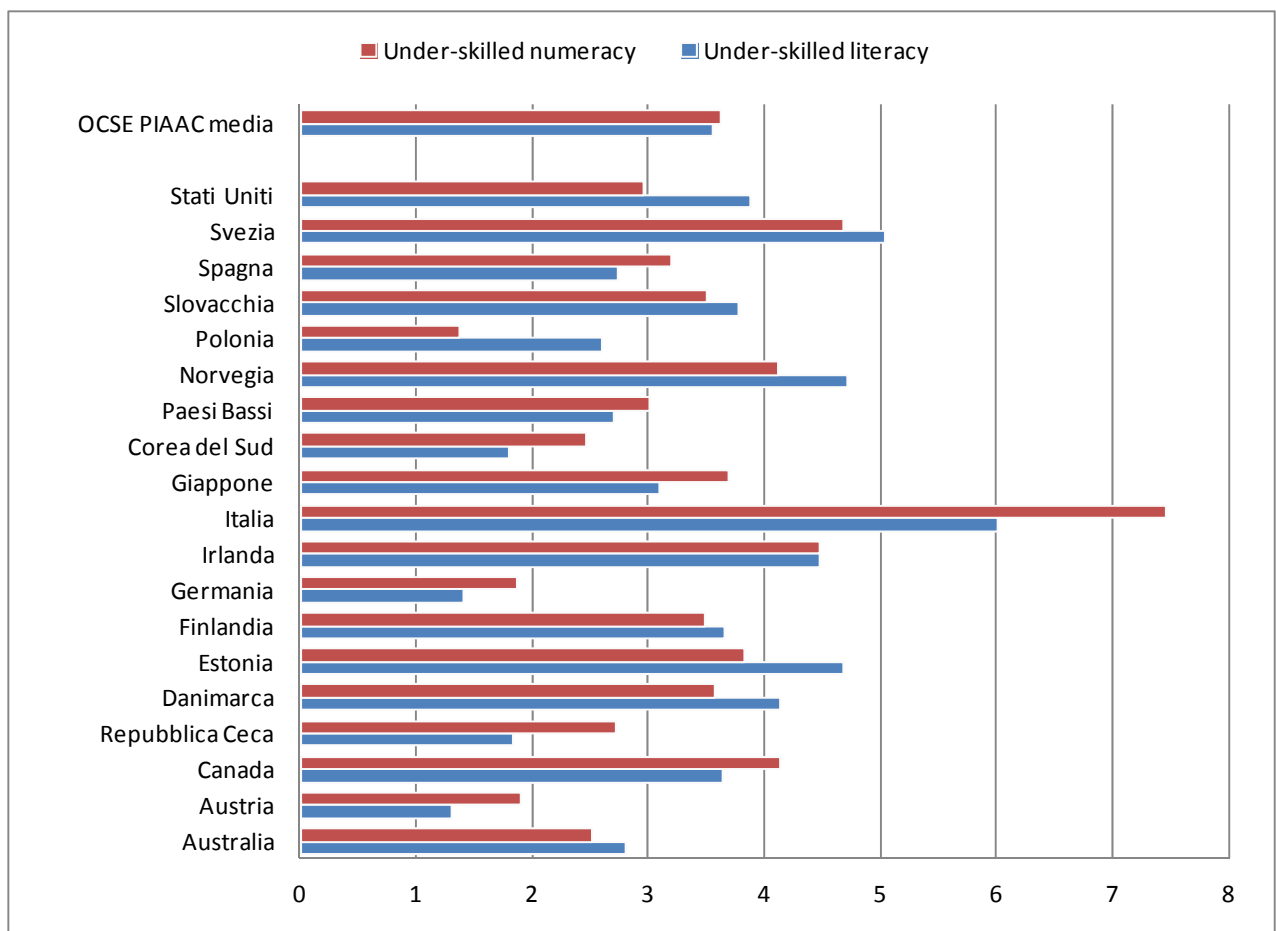


Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC

La situazione non è molto diversa per la *numeracy*: gli *over-skilled* sono il 12,6% contro il 10% della media OCSE/PIAAC, mentre gli *under-skilled* sono il 7,5% a fronte di una media OCSE/PIAAC pari al 3,6%. Come si può osservare, in tale contesto l'Italia è uno dei quattro Paesi con le percentuali più alte di lavoratori *under-skilled* (vedi figura 29).



Figura 29 - Percentuali di lavoratori under-skilled, confronto internazionale



Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC

SCHEDA 9. LA PARTECIPAZIONE DEGLI ADULTI ALLE ATTIVITÀ DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE*. IL VANTAGGIO DELLA FORMAZIONE

L'indagine PIAAC permette di analizzare la partecipazione ad attività di istruzione e formazione in relazione a differenti caratteristiche quali età, titolo di studio, condizione occupazionale e territorio di residenza. **La maggior parte delle elaborazioni realizzate ha escluso i giovani tra 16 e 24 anni che sono nel ciclo iniziale di studi e comprende tutte le attività di istruzione formale e non formale (legate al lavoro e non) svolte nei 12 mesi precedenti la rilevazione.**

La partecipazione degli italiani ad attività di apprendimento rivolto agli adulti, prevalentemente occupati, è la più bassa tra i Paesi partecipanti a PIAAC.

Il dato che emerge con evidenza è che coloro che hanno partecipato ad attività di formazione raggiungono livelli di competenza maggiore (questo effetto positivo non si manifesta tuttavia per coloro che raggiungono i livelli più bassi); che a parità di titolo di studio, avere partecipato ad attività formative offre un vantaggio positivo; e in termini di *proficiency*, il potenziale "svantaggio" di chi ha un titolo di studio inferiore viene in parte compensato dalla attività formativa svolta ulteriormente.

Avere partecipato ad attività formative contribuisce in modo significativo al mantenimento dei livelli di competenze nel tempo, anche in età avanzata. La percentuale di partecipazione, disaggregata per Macro-aree territoriali, come già evidenziato dalla scheda 7, mostra un andamento disomogeneo, con valori particolarmente esigui al Sud e soprattutto nelle Isole, dove però l'effetto della formazione è positivo anche sui livelli di competenza più bassi. Il fabbisogno di formazione è percepito in misura maggiore da coloro che hanno già partecipato ad attività formative. Gli ostacoli maggiori alla partecipazione (e quindi i principali problemi di conciliazione) hanno a che fare con gli impegni derivanti dal lavoro stesso, e poi (in particolare per le donne) con problemi di cura familiare, e con i costi connessi alla iscrizione e alla frequenza.

La partecipazione alle attività di istruzione e formazione in Italia: la più bassa nei Paesi OCSE/PIAAC

La partecipazione ad attività di apprendimento formale ed informale per adulti in Italia è la più bassa tra i Paesi partecipanti a PIAAC; il 24%, nella maggioranza dei casi riferita agli occupati (81%), a fronte di una media OCSE pari al 52%. La partecipazione decresce con l'aumentare della classe d'età: dal 31% dei 25-34enni, al 10% dei 45-54enni. Rispetto al totale del campione sono per il 54% uomini e per il 46% donne. La distribuzione dei titoli di studio di questa sottopopolazione mostra che la maggior parte (42%) ha un titolo di studio pari al diploma, il 31% ha una laurea o superiore e il 26% ha un titolo di studio inferiore al diploma.

* Le attività di istruzione e formazione cui si fa riferimento in questa scheda riguardano principalmente quelle che l'OCSE ricomprende nell'ambito *formal and non formal adult education and training*, e includono sia le attività interne al sistema formale di istruzione, finalizzate al conseguimento di un titolo di studio riconosciuto, sia le attività di apprendimento organizzato fuori dal sistema di istruzione formale (laboratori, seminari, lezioni private, corsi aperti o a distanza, formazione sul lavoro, ecc.).



Corsi di istruzione formale: chi partecipa

Esclusi i giovani tra 16 e 24 anni nel ciclo iniziale di studi, coloro che hanno partecipato nell'ultimo anno a corsi del sistema di istruzione formale, finalizzati quindi al conseguimento di un titolo di studio, rappresentano il 5,65% della popolazione e quasi il 22% di quelli che hanno dichiarato di fare formazione nell'ultimo anno. Si collocano prevalentemente nella fascia d'età 25-34 anni (59%).

L'85% dichiara che sta studiando per ottenere una laurea o un titolo superiore, il 9% per conseguire un diploma, il 6% studia per conseguire un titolo di studio inferiore al diploma. Il 57% risulta occupato, l'11% disoccupato e il 31% fuori dalle forze lavoro. Il 61% di chi ha studiato per conseguire un titolo di studio formale lo ha fatto principalmente per ragioni connesse al lavoro mentre il 39% per ragioni non collegate all'attività lavorativa.

Corsi di istruzione e formazione non formale: chi partecipa

I partecipanti ad attività di istruzione non formale rappresentano il 22% dell'intera popolazione. Il 9% ha un'età compresa tra 16 e 24 anni, il 26% ha tra 24 e 34 anni, il 29% ha tra 35 e 44 anni, il 24% è tra i 45 e 54 anni e l'11% ha più di 55 anni. Le ragioni della partecipazione ad attività di apprendimento non formale sono, nella maggioranza dei casi (82%), legate al lavoro.

Alcune differenze tra formazione formale e non formale: sedi di svolgimento, tempi, utilità percepita

Le attività di istruzione formale vengono svolte in maggioranza solo fuori dalle ore lavorative (72%) o fuori dall'orario di lavoro (19%). L'istruzione e formazione non formale viene seguita durante le ore di lavoro (49% totalmente, 14% prevalentemente), il 29% fuori dalle ore di lavoro.

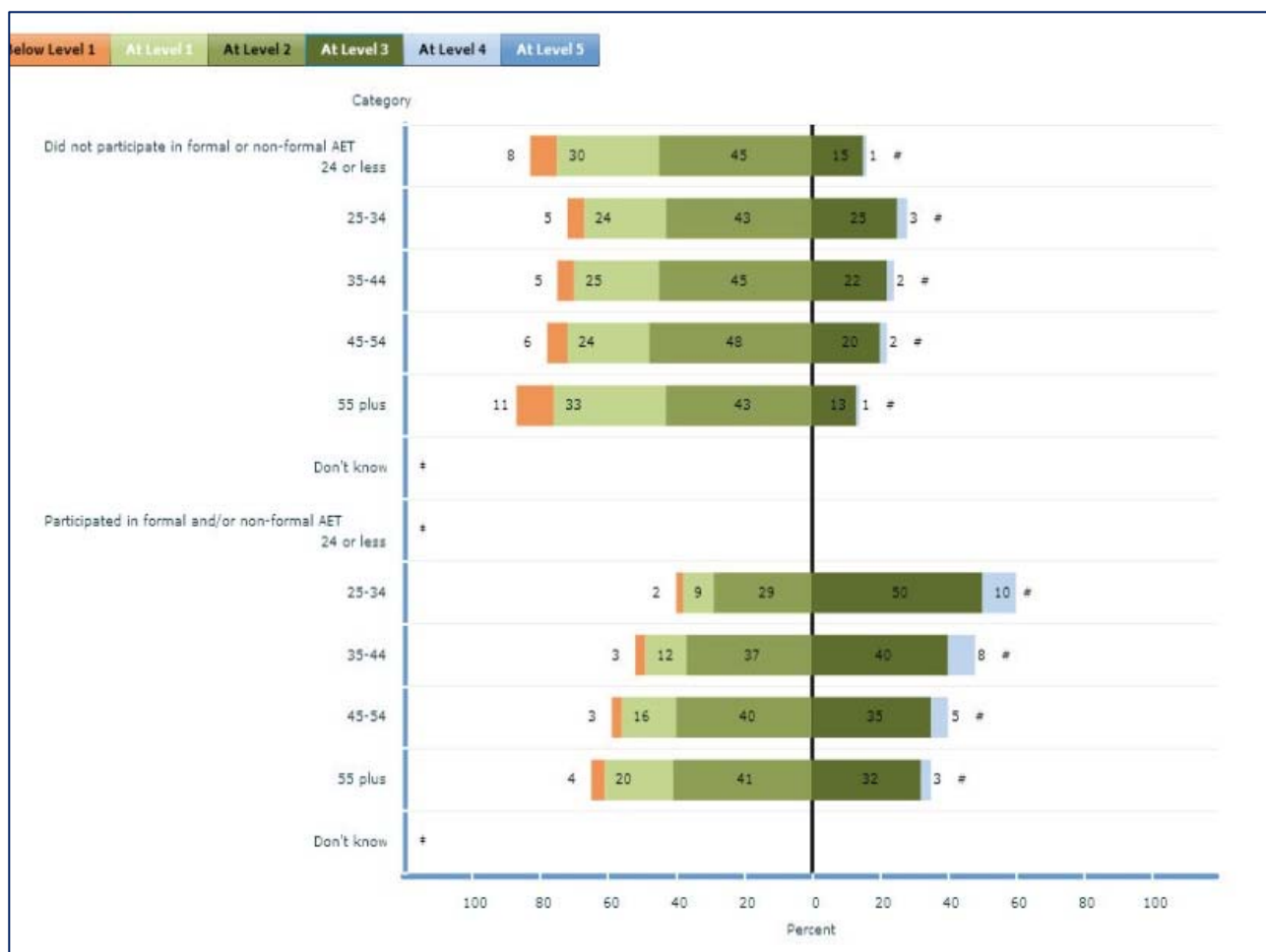
Le attività non formali vengono considerate come strettamente connesse alla propria attività lavorativa e valutate positivamente in termini di efficacia. Una ampia maggioranza le ritiene molto utili (41%) o abbastanza utili (45%). Per quanto concerne le attività legate al sistema di istruzione formale si evidenzia una minore coerenza (almeno nella percezione dei partecipanti), tra quanto appreso e il suo utilizzo nell'attività lavorativa.

Mantenere le competenze nel tempo attraverso la formazione

Il grafico seguente consente di analizzare la distribuzione delle competenze di *literacy* per fasce d'età: le persone che hanno partecipato ad attività di formazione e istruzione si collocano per il 60% sopra il livello 3 nella fascia d'età 25-34 anni.

Questa percentuale decresce con il crescere dell'età, fino a raggiungere il 32% per gli over 55, risultato comunque decisamente positivo se rapportato al dato generale italiano (30%). Il dato sembra confermare il ruolo della formazione come fattore che contribuisce al mantenimento dei livelli di competenza nel tempo, e che offre quindi alle persone la possibilità di continuare a partecipare in maniera attiva e significativa in contesti sociali e lavorativi complessi.

Figura 30 - Distribuzione dei punteggi medi di *literacy* per livello di partecipazione/non partecipazione e fasce d'età



Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC

NEET e dropout: una generazione a rischio

Più critico appare il dato relativo ai giovani 16-24enni fuori dal ciclo iniziale di istruzione e che non partecipano ad attività di apprendimento formale ed informale. Questi risultano avere dei punteggi di *literacy* piuttosto bassi (in media 235, livello 2) e, confrontati con altre classi d'età a parità di condizioni (non aver partecipato ad attività formative) raggiungono livelli di competenza solo leggermente superiori alla fascia over 55.

Oltre l'80% di questi giovani risulta avere un livello di competenze ritenuto inadeguato per affrontare la vita e il lavoro in un contesto complesso e mutevole come quello attuale. Si tratta per il 65% di maschi e per il 35% di femmine. Il 59% ha un titolo di studio basso, inferiore al diploma e il 39% ha un diploma. Una parte di questa sottopopolazione, il 46%, corrisponde alla categoria dei NEET, mentre il restante 54% è costituito da giovanissimi lavoratori che hanno concluso e/o interrotto il loro percorso di studi e che non partecipano ad altre attività formative.



Il circolo virtuoso tra titolo di studio, formazione e competenze

A parità di titolo di studio, i punteggi medi relativi alle competenze di *literacy* di chi ha partecipato ad attività di formazione/istruzione mostrano un significativo incremento rispetto a quelli di chi non ha partecipato. Il vantaggio appare più marcato per le persone in possesso di un titolo di studio medio, pari al diploma o superiore (dove si rileva un incremento delle performance medio di 15-16 punti).

Per i titoli di studio bassi, fino alla licenza media, si registra comunque un incremento nei punteggi da parte di coloro che hanno partecipato ad attività di formazione, anche se più contenuto (6 punti in più in media, non propriamente significativo dal punto di vista statistico).

Le persone con basso titolo di studio sembra non riescano a beneficiare, o che comunque lo facciano in misura ridotta, delle attività formative in termini di acquisizione di competenza.

Tabella 5* - Confronto con la media internazionale dei punteggi medi *literacy* dei partecipanti e non partecipanti ad attività di istruzione/formazione per titolo di studio

Jurisdiction	Participated in formal or non-formal AET in 12 months preceding survey	Low		Medium		High	
		Average	S.E.	Average	S.E.	Average	S.E.
International Average (OECD)	Did not participate in formal or non-formal AET	231	(0,6)	262	(0,4)	278	(0,5)
	Participated in formal and/or non-formal AET	248	(0,9)	276	(0,4)	301	(0,3)
Italy	Did not participate in formal or non-formal AET	230	(1,8)	258	(1,6)	272	(2,9)
	Participated in formal and/or non-formal AET	236	(3,7)	273	(1,9)	288	(2,2)

* Il raggruppamento di titoli di studio definito "low" include per l'Italia: nessun titolo o meno della licenza elementare, licenza elementare, licenza media e nuovo obbligo, corsi regionali brevi (1°livello). Il raggruppamento di titoli "medium" include: diploma quinquennale, qualifica degli istituti professionali di stato, IFTS e corsi regionali di secondo livello. Il raggruppamento definito "high" include: laurea di 3-5 o 6anni, Diploma di Conservatorio di musica, di Accademia di belle arti, di Accademia di danza, di Attore o Regista o ISIA, Corso post-laurea o Corso di specializzazione post-laurea (di almeno 2 anni), Dottorato di ricerca.

Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC

Tipologie occupazionali high skilled e low skilled e partecipazione alla formazione

Il dato medio OCSE colloca la partecipazione ad attività formative da parte dei cittadini *low skilled* tra il 26% (appartenenti al livello inferiore a 1) e il 33% (livello 1). Le persone con livello di competenze "intermedio" si attesta tra il 45% circa (livello 2) e il 60% (livello 3) fino a raggiungere il 74% nel caso dei cittadini con un livello alto di competenze (livelli 4 e 5).

Il dato italiano evidenzia che la percentuale dei cittadini *high skilled* partecipante ad attività di formazione supera il 56%. Tale percentuale scende al 40% per coloro che si collocano al livello 3, al 20% al livello 2 mentre solo il 14% circa dei cittadini *low skilled* accede ad attività di istruzione e formazione. Questa differenza nell'accesso ad attività di formazione da parte degli adulti sulla base dei livelli di competenza tende a creare due "percorsi differenziati".

Da un lato gli *high skilled* che possiedono titoli di studio più elevati, hanno maggiore probabilità di accedere a lavori che richiedono un intenso utilizzo di competenze di *literacy*, *numeracy* e *problem solving*. Questi lavori prevedono più frequentemente di altri momenti formazione "on the job", il che rinforza e promuove lo sviluppo di competenze; inoltre l'elevato livello di competenze costituisce un fattore che facilita l'apprendimento andando ad alimentare un circolo virtuoso per cui a maggiori competenze di base corrisponde una maggiore probabilità di partecipare ad attività formative.



Dall'altro lato i *low skilled*, per i quali la mancanza di un livello base di competenze rende meno accessibili ulteriori attività di apprendimento, per cui il rischio per queste persone è quello di cadere in un circolo vizioso: competenze non aggiornate e non rafforzate tendono ad invecchiare e a deteriorarsi nel tempo, rendendo sempre più arduo l'accesso di queste persone a qualsiasi forma di apprendimento.



SCHEDA 10. LE COMPETENZE DEI MIGRANTI

L'indagine PIAAC permette la raccolta di dati relativamente a migranti che possiamo definire "migranti integrati", ovvero persone che interagiscono con le istituzioni, hanno un indirizzo di residenza stabile, possiedono competenze linguistiche nella lingua italiana tali da avere parte attiva nella vita quotidiana del paese¹⁰. Occorre considerare che per questo segmento di popolazione vi è stata un'"autoselezione positiva" dei rispondenti, elemento da tenere presente quando si analizzano i dati qui esposti¹¹. Gli individui che hanno risposto alle domande del questionario ed eseguito i test appartengono alle principali comunità di stranieri residenti in Italia (romeni, marocchini, albanesi, cinesi, ucraini ecc.)¹² e la loro stima campionaria in PIAAC è pari al 9,2% del campione totale.

Anche se con punteggi medi diversi, in Italia le medie dei punteggi sulle scale di *literacy* e *numeracy* dei nativi, dei migranti cosiddetti "recenti" (residenti nel paese da meno di 5 anni) e di quelli "stabili" (residenti da 5 anni o più) segue lo stesso andamento degli altri paesi OCSE e, in generale, della media OCSE. Se la media OCSE ottenuta dai migranti nelle prove di *literacy* si attesta su un punteggio che li colloca al livello 2 (250 punti), l'Italia fa parte di quel gruppo di paesi (insieme a Spagna, Svezia e Corea) in cui la media delle *proficiency* è inferiore (228 punti). La percentuale maggiore dei migranti raggiunti dall'indagine PIAAC nel nostro paese si è comunque collocata al livello 2, sia per la *literacy* (39,3%) che per la *numeracy* (37,5%). Il punteggio medio dei migranti nei test di *literacy* è 228 punti, mentre quello nella *numeracy* è di 231 punti.

Per la popolazione migrante il fattore che produce l'impatto maggiore sulle competenze sembra essere il numero di anni di soggiorno nel paese ospitante (0-5 anni, 6-10, 11-15, più di 15 anni). Se i cosiddetti "migranti recenti" si attestano su un valore medio sulla scala di *literacy* pari a 207 punti, coloro che risiedono in Italia da più di dieci anni o più ottengono un punteggio medio di 232 punti ("migranti stabili").

Le differenze di genere rivelano una *proficiency* media migliore delle donne (235 punti) rispetto agli uomini (224 punti), così come i migranti di 2a generazione sembrano avere risultati un po' superiori (233 punti sulla scala di *literacy*, 236 su quella di *numeracy*) rispetto a quelli di 1a generazione (225 punti sulla scala di *literacy*, 226 su quella di *numeracy*).

È importante considerare l'età in cui è avvenuta la migrazione nel paese ospitante: i punteggi medi ottenuti sulle scale di *literacy* e *numeracy* tendono a decrescere in modo significativo in base all'età in cui si è acquisito lo status di migrante. Infatti le *proficiency* migliori si hanno in quegli individui che sono

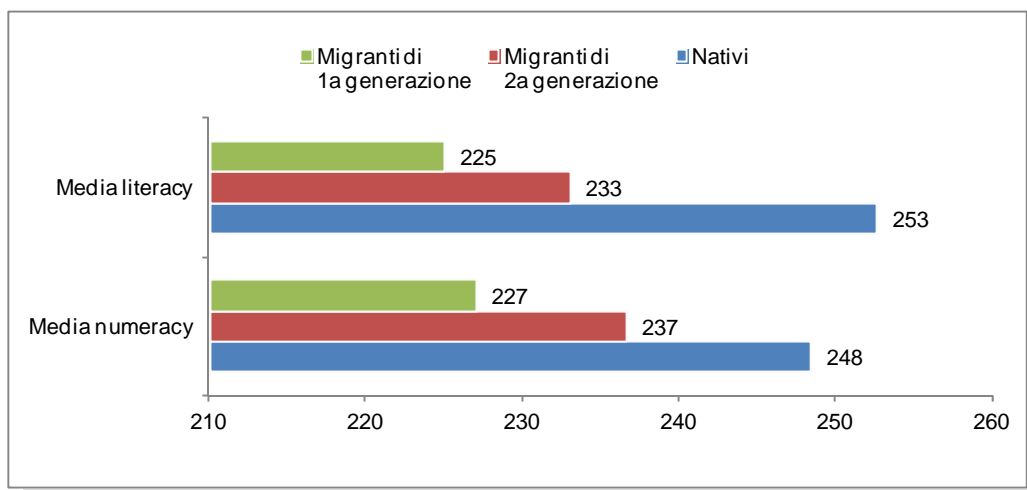
10. Si fa presente che l'1,2% dei rispondenti ha interrotto la rilevazione a causa di problemi collegati alla comprensione linguistica.

11. Risulta metodologicamente opportuno ricordare che nel caso dei migranti il campione non presenta comunque una numerosità tale da renderlo pienamente significativo a livello statistico.

12. In base ai dati presenti nel *Dossier Immigrazione 2012* a cura di Caritas e Fondazione Migrantes queste sono le cinque comunità di stranieri (UE e non UE e in quest'ordine) più numerose presenti in Italia.

migrati in un'età compresa tra gli 0 e i 5 anni (253 nella *literacy*, 257 nella *numeracy*) e mentre decrescono via via che l'età aumenta (214 punteggio medio nella *literacy* e 215 nella *numeracy* se la migrazione è avvenuta oltre i 40 anni). I punteggi medi ottenuti dai nativi sono significativamente superiori (240 nella *numeracy* e 253 nella *literacy*) a quelli dei migranti di 1a e 2a generazione (rispettivamente 237 e 227 nella *numeracy*; 233 e 225 nella *literacy*).

Figura 31 - Punteggi medi ottenuti dai nativi e dai migranti di 1a e 2a generazione



Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC



SCHEDA 11. LE ABILITÀ ICT

La metodologia PIAAC prevede che le prove di *assessment* siano somministrate mediante modalità CAPI (*Computer Assisted Personal Interview*). Per coloro che non dimostrino di avere le abilità ICT di base è prevista la prova su fascicoli cartacei. Ai soli fini della somministrazione della prova su PC o su carta, è stato somministrato un pre-test informatico a quanti hanno dichiarato di avere esperienza con il computer.

In Italia il 58% degli intervistati ha svolto la prova su Pc a fronte della media OCSE del 77%. Il restante 42,5% del campione italiano ha svolto la prova su cartaceo per mancanza di abilità informatica o per la scarsa fiducia nutrita in esse. Per la tipologia del dato qui considerato è più esatto parlare di *abilità* di ICT o di competenze minime, piuttosto che di competenze ICT *tout court*. Ciò non di meno i dati osservati direttamente sull'uso dell'ICT ci permettono di avere informazioni utili su quanto siano diffuse le abilità di uso del PC tra i diversi target di rispondenti.

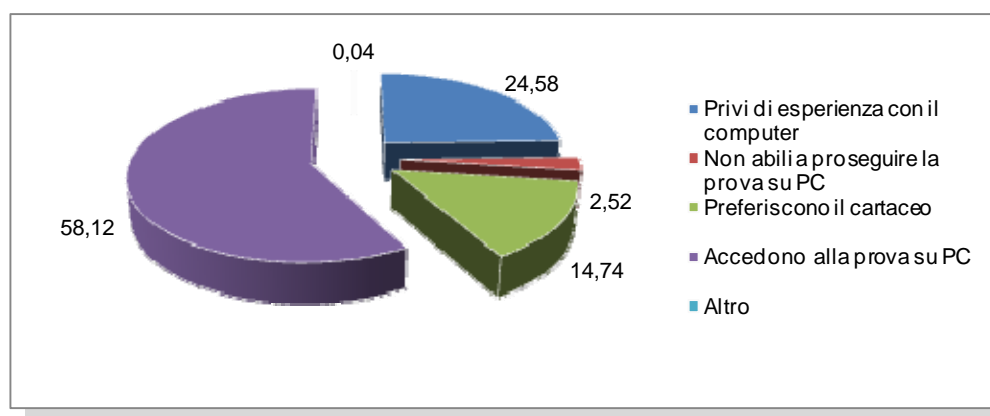
Nel quadro italiano sull'uso delle abilità minime di *ICT* emerge che il 25% dichiara di essere privo di esperienza con il computer, mentre il 75% del campione dichiara di avere esperienza con il computer.

All'interno di quest'ultima categoria solo il 58% si dimostra effettivamente in grado di svolgere le prove di *assessment* su PC ed accetta di fare la prova su computer. Il 2,5% non si dimostra abile all'uso del PC mentre il 15% preferisce effettuare la prova su cartaceo.

Gli adulti privi di abilità ICT

I dati evidenziano che c'è ancora un gran numero di adulti con abilità informatiche estremamente limitate o privi di alcuna esperienza con il computer. Se ciò è valido per tutti i paesi partecipanti all'indagine, questo ha una particolare importanza nel caso italiano: il 42,5% del campione effettua la prova su carta.

Figura 32 - Percentuale Abilità ICT nel campione nazionale



Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC

Un peso determinante ha anche il gruppo di coloro che non sono orientati all'uso del computer e comunque preferiscono svolgere il test su cartaceo (15%), mentre mediamente i paesi partecipanti all'indagine registrano l'esistenza del 10% di adulti "no computer oriented".

SCHEDA 12. I GRUPPI SOCIALI PIÙ SVANTAGGIATI IN TERMINI DI COMPETENZE

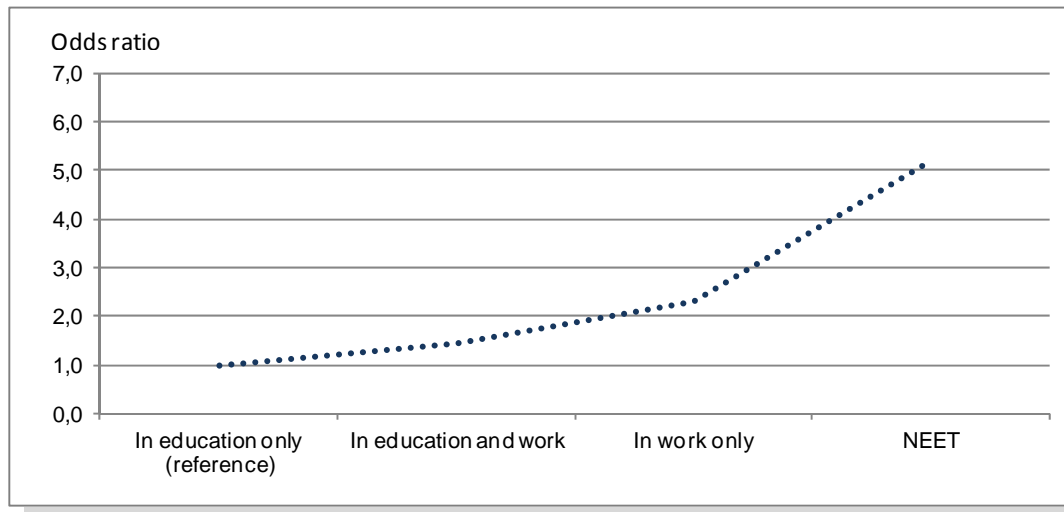
Fino ad ora si sono presentati e discussi i dati con un approccio descrittivo, evidenziando la distribuzione delle competenze (prevalentemente di *literacy*) per singola variabile o, al più incrociando tra loro due variabili significative (ad esempio, livello di istruzione e area territoriale di provenienza).

Grazie a tecniche statistiche più sofisticate (*odds ratio*) è possibile affrontare un approfondimento che permetta di individuare quali sono i gruppi sociali più a rischio di ritardo nell'acquisizione o mantenimento delle competenze. Di seguito sono indicati tali gruppi e come si può stimare il loro grado di probabilità di "insuccesso sociale".

I NEET: il gruppo a più elevata criticità

Come detto, i NEET registrano uno svantaggio sistematico nell'acquisizione e mantenimento delle competenze ed hanno una elevata probabilità di occupare i livelli più bassi di competenze. La figura successiva mostra la probabilità di stare al livello 2 o più basso sulla scala di competenze di *literacy* in funzione delle differenti condizioni in cui permangono i 16-24enni: in Italia, i NEET di questa fascia di età hanno un'altissima probabilità di posizionarsi ai livelli più bassi (5 volte maggiore) rispetto ai coetanei che rimangono in formazione.

Figura 33 - Probabilità per i giovani italiani 16-24enni di raggiungere il Livello 2 o inferiore nella scala di competenza di *literacy* in funzione della partecipazione al mondo del lavoro o all'istruzione



Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC

Rispetto a coloro i quali svolgono attività formative, non solo i NEET, ma anche chi rimane attivo nel lavoro ma non segue programmi di formazione/istruzione e i giovani che contemporaneamente studiano e lavorano possono avere una maggiore probabilità di raggiungere bassi punteggi. Questo dato, oltre a permettere l'individuazione di un gruppo sociale particolarmente a rischio, consente anche di stimare il ruolo che la formazione può avere tra i giovani come stimolo e volano all'acquisizione di competenze (almeno di quelle misurate in PIAAC).



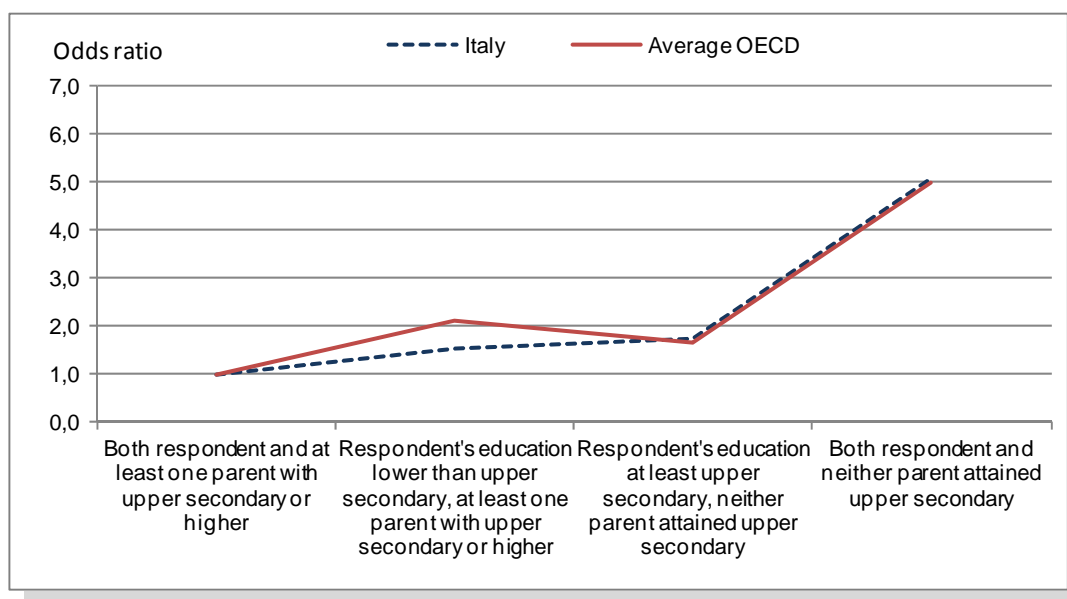
I meno istruiti e con background familiare culturalmente svantaggiato

In Italia il *background* culturale di riferimento è un parametro fortemente correlato con le *proficiency in literacy*. Gli adulti con bassi livelli di istruzione (al di sotto del diploma) con genitori che hanno anch'essi un basso livello di istruzione hanno una probabilità 5 volte maggiore di posizionarsi ai più bassi livelli di competenza sulla scala di *literacy* rispetto a coloro i quali hanno un titolo di studio pari al diploma o superiore ed almeno un genitore con un titolo di studio pari o superiore al diploma (figura seguente). Un risultato simile è ottenuto in media in tutti i paesi OCSE.

Ciò che evidenzia ancor di più l'importanza dei titoli di studio della famiglia di origine è dato dal confronto fra coloro i quali hanno il diploma ma nessuno dei genitori lo possiede e coloro i quali hanno un titolo di studio inferiore al diploma ma almeno un genitore con titolo di studio pari o superiore al diploma: i primi hanno una più alta probabilità di stare ai più bassi livelli di *literacy* rispetto ai secondi. La situazione è speculare rispetto a quanto accade nella media dei Paesi OCSE.

In Italia, provenire da un *background* culturale più vantaggioso mitiga significativamente le conseguenze derivanti dal possedere un titolo di studio inferiore al diploma.

Figura 34 - Probabilità di raggiungere il Livello 2 o inferiore nella scala di competenza di *literacy* in funzione del titolo di studio dei rispondenti e dei genitori - Confronto Italia/media OCSE



Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC

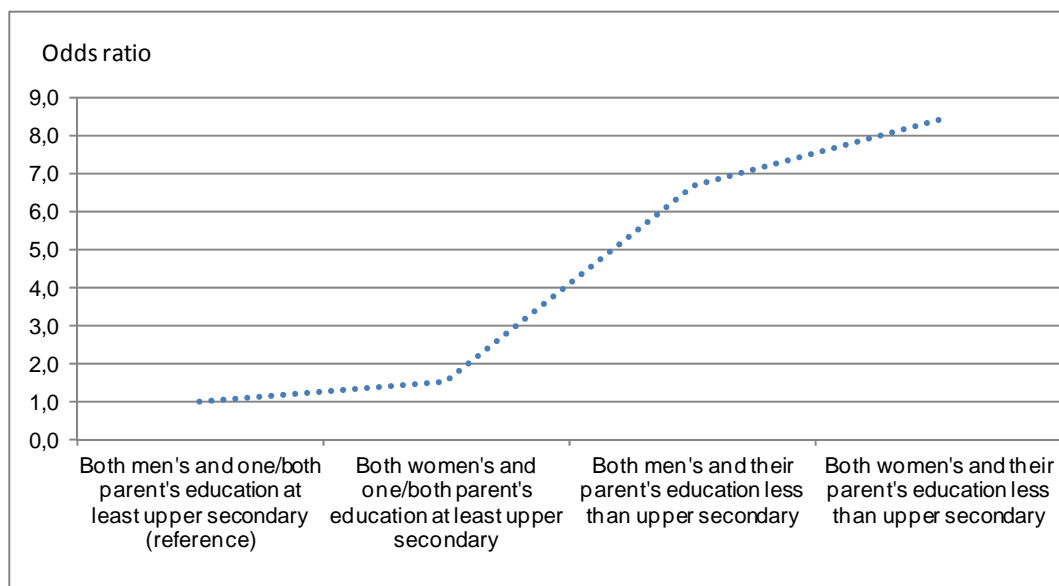
Donne mature, poco scolarizzate e con background familiare culturalmente svantaggiato

Il *background* culturale è un elemento che può accrescere la possibilità di stare ai più bassi di livelli di *literacy* se si analizzano le persone più mature, i 45-65enni, in funzione del titolo di studio posseduto e del genere.

La figura successiva evidenzia come il *background* socio-economico svantaggiato influenza notevolmente le performance delle donne adulte fra i 45-65 anni con un titolo di studio basso: questa

categoria in media in Italia possiede una probabilità 8 volte maggiore di stare ai livelli *Low Level* di *literacy* rispetto agli uomini che hanno conseguito il diploma e hanno un *background* più vantaggioso. Il *background* socio-economico si conferma in Italia come uno dei parametri fondamentali che influenza fortemente le performance: nella fascia 45-65 anni la relazione fra scolarità dei genitori e performance dei figli è molto stretta.

Figura 35 - Probabilità di raggiungere il Livello 2 o inferiore nella scala di competenza di *literacy* per gli adulti 45-65enni distinti per genere in funzione del titolo di studio dei rispondenti e dei genitori



Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC

Occupati in professioni a basso contenuto specialistico

Gli occupati nelle categorie *low e semi skilled* ottengono i più bassi livelli di competenze se confrontati con altri occupati *high skilled*. In particolare, le differenze di punteggio fra occupati nelle categorie *skilled* e gli occupati nelle categorie *elementary occupations* sono di 44 punti in *literacy* e 52 in *numeracy*. La relazione tra professioni non qualificate e bassi livelli di competenza può essere ulteriormente peggiorata da altre condizioni socio-demografiche, quali il possesso di un basso titolo di studio.

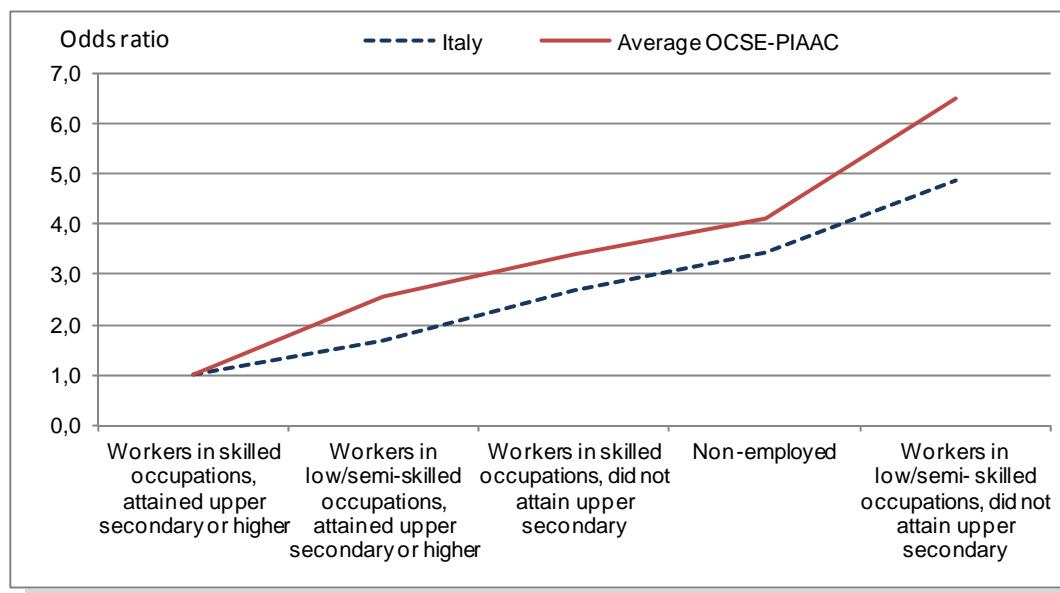
Il grafico successivo mostra come i lavoratori in occupazioni *low* o *semi-skilled* che non hanno completato l'istruzione secondaria superiore presentano un elevato rischio di stare ai livelli più bassi di competenza nella scala di *literacy*. In media in Italia tale probabilità è quasi 5 volte superiore rispetto alla categoria di confronto, vale a dire i lavoratori impiegati in occupazioni *high-skilled* in possesso di un diploma.

In Italia questa probabilità è comunque inferiore rispetto alla media OCSE. Cioè, nel nostro paese il divario di competenze tra lavoratori poco qualificati e poco scolarizzati versus lavoratori specializzati e più istruiti è inferiore rispetto a quello che si registra in altri paesi (ad esempio, Germania, Canada, USA). Se, da un lato, questo dato può sembrare un vantaggio per gli italiani, dall'altro va interpretato come



un elemento di rischio. Il livello di competenze raggiunto dalla categoria di confronto (i lavoratori impiegati in occupazioni *high-skilled* in possesso di un diploma), in questi Paesi risulta molto più alto rispetto alla stessa categoria italiana nella scala di competenza di *literacy*.

Figura 36 - Probabilità di raggiungere il Livello 2 o inferiore nella scala di competenza di *literacy* in funzione del titolo di studio e della occupazione - Confronto Italia/media OCSE



Fonte: elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC

I dati presentati in questa scheda sono particolarmente utili perché permettono di mettere in evidenza delle aree sociali di particolare rischio nell'acquisizione e mantenimento delle competenze. In questa sintesi, ne sono state presentate quattro:

- I giovani NEET
- Le persone con basso livello di istruzione individuale e familiare
- Le donne mature con bassi livelli di istruzione individuale e familiare
- I lavoratori poco qualificati e con bassi livelli di istruzione.

Il valore aggiunto di tali analisi è che permettono un confronto con categorie sociali comparabili e quindi consentono di evidenziare il ruolo di particolari variabili nel definire il livello di probabilità di "insuccesso" nell'accumulo e mantenimento di competenze (in particolare quelle di *literacy*).

Tali variabili, in sintesi, sembrano essere, in ordine di importanza:

- il livello di istruzione conseguito individualmente;
- il livello di istruzione della famiglia di origine;
- il grado di attività; il tipo di lavoro svolto; l'età; il genere.

Ovviamente, analisi più approfondite, mediante modelli di regressione, permetteranno di meglio individuare il ruolo esplicativo di tutti questi fattori. Tuttavia, grazie a questi risultati, è possibile focalizzare l'attenzione su particolari fasce sociali meritevoli di attenzione in termini di politiche a sostegno e rinforzo nell'acquisizione di competenze.



BIBLIOGRAFIA

- DECARO M. (2011) (a cura di), *Dalla Strategia di Lisbona a Europa 2020. Fra governance e government dell'Unione europea*, Collana Intangibili, Fondazione Adriano Olivetti
- DESJARDINS R., MURRAY S., CLERMONT Y., E WERQUIN P. (2005), *Learning a living: First results of the Adult Literacy and Life Skills Survey*. Ottawa: Statistics Canada
- DI FRANCESCO G. (2011), "L'importanza di un fattore multidimensionale: strategia PIAAC", *Osservatorio ISFOL*, 1, n. 1, p. 45-56
- ISFOL (2012), *Rapporto ISFOL 2012: le competenze per l'occupazione e la crescita*, Cava de' Tirreni: Ediguida
- ISFOL (2013), *Rapporto Nazionale PIAAC* (titolo provvisorio), *forthcoming* 2013
- ISFOL (2013), *La valutazione delle competenze degli adulti. Nuovi approcci di misurazione del capitale umano: i framework teorici dell'indagine PIAAC*, *forthcoming* 2013
- OECD (2010), *PISA 2009 Results: What Students Know and Can Do: Student Performance in Reading, Mathematics and Science* (Volume I), OECD Publishing
- OECD AND STATISTICS CANADA (2011), *Literacy for Life: Further Results from the Adult Literacy and Life Skills Survey*, OECD Publishing. <http://dx.doi.org/9789264091269-en>
- OECD (2013), *OECD Skills Outlook 2013: First Results from the Survey of Adult Skills*, OECD Publishing, *forthcoming* 2013
- OECD (2013), *The Survey of Adult Skills: Reader's Companion*, OECD Publishing, *forthcoming* 2013
- PIAAC Literacy Expert Group (2009), *PIAAC Literacy: Conceptual Framework*, OECD Education Working Papers, No. 34, OECD, Parigi. Disponibile on line su: <http://ideas.repec.org/p/oec/eduab/34-en.html>
- PIAAC Numeracy Expert Group (2009), *PIAAC Numeracy: Conceptual Framework*, OECD Education Working Papers No. 35, OECD, Parigi. Disponibile on line su: <http://ideas.repec.org/p/oec/eduab/35-en.html>
- SABATINI J.P. E K.M. BRUCE (2009), *PIAAC Reading Components: Conceptual Framework*, OECD Education Working Papers No. 33, OECD, Paris. Available on line at: <http://ideas.repec.org/p/oec/eduab/33-en.html>
- SCHLEICHER A (2008), *PIAAC: A new strategy for assessing adult competencies*, *International Review of Education*, Springer, DOI 10.1007/s11159-008-9105-0